

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 76

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 10 giugno 2003)

INDICE

| | | | |
|--|-----------|---|-----------|
| BEDIN: sugli accordi CEATS (4-02513) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) | Pag. 3639 | DE PAOLI: sul finanziamento dei lavori per la ferrovia del Benguela nella Repubblica di Angola (4-02312) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | Pag. 3655 |
| BEVILACQUA: sull'aeroporto di Lamezia Terme (4-03827) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) | 3643 | sui tempi d'attesa presso l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Brescia (4-03219) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) | 3656 |
| BOCO, MARTONE: sulla restituzione all'Etiopia della stele di Axum (4-02288) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3645 | sul Centro di meccanizzazione postale di Verona (4-03760) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 3657 |
| CHINCARINI: sui rilievi disposti dalle Ferrovie dello Stato su eventuali guasti dei materiali (4-02765) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) | 3646 | DE PETRIS: sulla situazione degli allevamenti ovini (4-04249) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) | 3658 |
| CICCANTI: sulla tratta ferroviaria Ascoli-Antrdoco (4-00867) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) | 3648 | FALCIER ed altri: sulla produzione di vini in Veneto (4-03127) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>) | 3662 |
| COMPAGNA, PASCARELLA: sulla FIGC (4-02933) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) | 3650 | FRAU: sull'interruzione della trasmissione della RAI «Al posto tuo» (4-03897) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 3663 |
| CORTIANA: sulle scommesse sportive (4-02026) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) | 3651 | GASBARRI: sul tribunale di Tivoli (4-03276) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) | 3665 |
| sull'Aero Club d'Italia (4-03244) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) | 3653 | IOVENE: sulle precipitazioni atmosferiche abbattutesi in provincia di Vibo Valentia nel maggio 2002 (4-02850) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>) | 3666 |
| | | IOVENE, VERALDI: sull'aeroporto di Lamezia Terme (4-03829) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) | 3668 |

10 GIUGNO 2003

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 76

| | | | |
|---|-----------|--|-----------|
| MANZIONE: sulla vicenda giudiziaria dell'Eu-rispes (4-01927) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) | Pag. 3671 | MORO: sull'utilizzo di catene da neve (4-03785) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) | Pag. 3690 |
| MARINO ed altri: sulla situazione in Palestina (4-01993) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3674 | PIROVANO: sulla tutela del sito archeologico di Luceria, in provincia di Reggio Emilia (4-03763) (risp. URBANI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>) | 3691 |
| MARTONE: sulla mancata concessione del visto d'ingresso in Israele ad un cooperante italiano (4-00261) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3680 | SODANO Tommaso, GUERZONI: sulla situazione in Palestina (4-02511) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3694 |
| sulla situazione in Palestina (4-01699) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3676 | SPECCHIA: sui disservizi del treno espresso n. 924 (4-03035) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) | 3697 |
| sulla situazione in Costa d'Avorio (4-04443) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3682 | sulle stazioni ferroviarie di Fasano e Cister-nino (4-03088) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) | 3699 |
| MARTONE, DE PETRIS: sulla tutela dei diritti umani (4-02356) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 3684 | sulla sezione distaccata di Ostuni del tribunale di Brindisi (4-03825) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) | 3701 |
| MEDURI: sugli episodi di intimidazione ai danni del dottor Giuseppe Nucera, candidato alle elezioni amministrative del 2002 a Reggio Calabria (4-02123) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) | 3686 | STANISCI: sulla vicenda del signor Franco Francavilla (4-01827) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) | 3703 |
| MONTI: sulla presenza in provincia di Mantova di nomadi con permesso di soggiorno per motivi umanitari (4-01780) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) | 3687 | STIFFONI ed altri: sui danni causati dai No global (4-01988) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) | 3704 |

BEDIN. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il CEATS (Central European Air Traffic Services) è un progetto internazionale, i cui accordi, siglati nel giugno del 1997 tra Eurocontrol (organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea) e i fornitori di servizi di traffico aereo di Austria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bosnia e Italia, prevedono la delega, da parte di questi otto soggetti a favore dell'Agenzia europea, per la fornitura dei servizi del traffico aereo all'interno dello spazio aereo superiore (oltre 29.500 piedi) di tali stati e per la gestione di un unico Centro di Controllo-UACC, la cui realizzazione è prevista per il 2007-2010 a Vienna;

tali accordi sono stati siglati con il dichiarato intento di assicurare sicurezza, efficienza ed uno spedito flusso del traffico aereo da realizzarsi con i mezzi che hanno il maggior rapporto costi-benefici;

per l'Italia era previsto il coinvolgimento del solo spazio aereo superiore attualmente gestito dal Centro di Controllo di Abano Terme (Padova), che copre una vasta area del Nord Est italiano, dai confini con la Svizzera e l'Austria fino a trenta miglia a nord di Pescara;

osservato che successivamente a tale accordo di progetto:

una attenta lettura degli effetti collaterali della realizzazione del progetto ha evidenziato gli squilibri che esso provocherebbe tra gli Air Traffic Services (ATS) Provider nazionali;

le valutazioni tecniche degli ATS Provider nazionali hanno quasi immediatamente determinato una stasi del progetto;

una Cost Benefit Analysis (CBA) effettuata nel 2000 ha confermato le perplessità, dando indicazioni contraddittorie; essa ha individuato la principale riduzione dei costi nella riduzione del numero dei controllori necessari nei Paesi CEATS; nella fattispecie i 30 settori previsti per il CEATS, a fronte dei 55 stimati come necessari (nella regione coinvolta) per il 2007, dovrebbero infatti essere in grado di far fronte ad un aumento del 50% del volume di traffico, previsto per la stessa data, conseguente con la metà del personale;

tale tesi è stata smentita dalle simulazioni: il 90 per cento dei settori simulati ha evidenziato problemi di sovraccarico e di complessità di gestione;

preso atto inoltre che, sempre rispetto al momento dell'avvio del progetto, per quanto riguarda l'Italia:

il Centro di controllo (ACC) di Abano Terme (Padova), principale struttura dell'Enav nel Nord-Est, unico coinvolto, ha avuto in questi anni

un potenziamento in attrezzature e personale tale da avergli fatto incrementare il traffico del 50 per cento rispetto al 1997. Nel 2001 ha infatti superato i 500.000 voli, arrivando al record di 1.950 voli in un giorno; ora tale Centro risulta, grazie a cospicui investimenti che si concluderanno nella primavera del 2003, attrezzato a gestire perfettamente il traffico aereo per il prossimo decennio, rendendo oltremodo appetibili gli spazi aerei superiori dell'area;

la realizzazione del centro di formazione CTC-CEATS Training Center con sede a Forlì, prevista dal Progetto, risulta essere non solo finanziata a tutt'oggi esclusivamente dall'Enav spa, ma tale centro rischia di rimanere inutilizzato in mancanza di accordi riguardo alla formazione e alla selezione del personale, non avendo gli altri Stati mostrato interesse alla attuazione di questo capitolo del progetto complessivo;

i proventi dell'attività di controllo del traffico aereo, ora incassati dal Ministero dell'economia e delle finanze, azionista unico di Enav spa, andrebbero dunque dopo il 2007-2010 ad Eurocontrol, senza una reale contropartita per l'Italia;

constatato:

che, pur in presenza di questi profondi cambiamenti delle previsioni tecniche e della qualità della partecipazione italiana, il 22 giugno del 2001 il Governo italiano, rappresentato dal Sottosegretario di Stato Paolo Mammola, ha sottoscritto a Budapest cinque risoluzioni ed ha ridato slancio al progetto CEATS;

che, successivamente a quella data, l'Enav Spa non ha sottoscritto il 6 settembre 2001 a Lubiana un accordo di cooperazione fra ATS Provider nazionali che ha dato vita alla associazione CAPA/CAPS (Ceats Air Navigation Service Providers Association/Support) che sembra aver sottratto ad Eurocontrol la parte più rilevante dei progetti di espansione previsti dall'accordo iniziale;

valutato:

che dunque il progetto iniziale è ora fortemente sostenuto da realtà del settore del traffico aereo (ATC) da sempre ai margini dell'area europea più evoluta, i quali da tale programma otterrebbero i principali vantaggi; infatti a oggi i fornitori di servizi di traffico aereo di Austria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Croazia, Slovenia hanno occupato il panorama istituzionale e la maggior parte degli incarichi e delle mansioni di rilievo nel progetto sono oggi nelle loro mani, mentre limitatissima è la presenza di italiani;

che ad oggi la selezione del personale da impiegare presso il CEATS è affidata ad Eurocontrol di cui fanno parte 31 paesi dei 38 che compongono l'area ECAC (European Civil Aviation Conference) e che - visto il pratico abbandono del progettato centro di formazione di Forlì - ciò comporta la possibilità che a gestire lo Spazio Aereo Italiano di Padova CRAV (Centro regionale di assistenza al volo) possa essere personale di nuova assunzione proveniente da paesi addirittura esterni all'area CEATS, con una prevedibile ulteriore riduzione delle aliquote di personale italiano;

riconosciute:

le forti differenze tra l'idea iniziale del progetto CEATS e la sua evoluzione ad oggi, che mette in discussione gli obiettivi stessi della sicurezza e soprattutto della fluidità del traffico aereo;

le possibili ricadute negative del progetto CEATS sul Centro di controllo di Padova, che a fronte di ingenti investimenti compiuti dall'Enav negli ultimi anni potrebbe essere ridimensionato sia sul piano dell'occupazione che su quello della professionalità, attualmente riconosciuta tra le più elevate in Europa,

si chiede di sapere:

quali siano oggi gli indirizzi del Governo italiano per il controllo del traffico aereo e in particolare sul progetto CEATS;

come si intenda rivedere la partecipazione italiana a CEATS, in considerazione del progetto della Commissione Europea «Cielo unico europeo» e dei criteri di professionalità che esso ha alla propria base;

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per meglio bilanciare il rapporto costi/benefici italiani del progetto CEATS e in particolare per salvaguardare il livello di professionalità e di quota occupazionale italiana del Centro di Controllo di Abano Terme (Padova).

(4-02513)

(26 giugno 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto gli uffici rappresentano preliminarmente che l'Italia ha aderito all'accordo CEATS (Central European Air Traffic System) in data 27.06.1997 insieme ad altri sette paesi di Eurocontrol con la firma di un apposito protocollo diplomatico.

L'obiettivo principale di CEATS è quello di unificare il controllo del traffico negli spazi aerei superiori nell'ambito di un'unica organizzazione multinazionale che si articola su vari centri di produzione dei servizi.

Sulla base della citata Convenzione del 1997, i membri di CEATS quindi decisero di unificare il controllo degli spazi aerei superiori nel centro di Vienna (allo stato in corso di costruzione), la simulazione del traffico nel Centro di Budapest e la formazione dei controllori nel Centro di Forlì.

Le valutazioni che precedettero l'adesione italiana al CEATS furono positive, sia sotto il profilo della efficienza e sicurezza del sistema sia per i possibili ritorni industriali dell'operazione.

A distanza di quasi sei anni dalla firma dell'accordo si pone in evidenza che la filosofia che ha ispirato l'accordo CEATS, non solo non è stata messa in discussione, ma anzi è stata approvata dalla stessa Unione europea, che la ha applicata nell'ambito dei nuovi regolamenti sul «Single Sky».

Difatti, l'assunto dell'Unione europea è che, nell'attuale fase di integrazione dell'Europa, per rendere più efficiente la navigazione aerea, gli

spazi aerei superiori debbano essere ridisegnati senza tenere conto dei confini nazionali.

Il processo che si sta determinando sulla base della nuova normativa comunitaria porta quindi alla razionalizzazione ed alla riduzione dei Centri di controllo degli spazi aerei superiori mediante accorpamenti degli attuali centri nazionali in nuovi centri internazionali.

In questo settore l'Italia ha percorso i tempi e, già dal maggio 2000, l'Ente Nazionale per l'Assistenza del Volo ha avviato il processo di razionalizzazione dello spazio aereo superiore concentrando a Ciampino le due FIR (Flight Information Region) di Milano e di Roma.

A prescindere, quindi, dalla partecipazione a CEATS, che sostanzialmente riproduce il modello di Maastricht, il sistema di controllo del traffico aereo in Europa si sta rapidamente modificando e si evolverà ulteriormente con l'entrata in vigore delle norme comunitarie sul «cielo unico» il cui principale obiettivo è proprio quello di unificare gli spazi aerei in «blocchi funzionali» a prescindere dall'esistenza delle frontiere nazionali.

In tali condizioni è evidente che una richiesta di rinegoziare l'accordo CEATS si porrebbe in controtendenza con le linee prevalenti in Europa.

Pertanto, al fine di raggiungere l'obiettivo della razionalizzazione del servizio e della riduzione dei costi, è indispensabile che i vari fornitori di servizi di controllo del traffico aereo (in Italia l'ENAV) riorganizzino conseguentemente i propri servizi in modo da riutilizzare le risorse rese disponibili a seguito della concentrazione di più centri.

Nel caso in cui, invece, sulla base di considerazioni nazionalistiche o a seguito di spinte sociali, gli impianti non venissero adeguatamente riutilizzati, si rischierebbe di avere una situazione di evidente inefficienza ad altissimi costi in cui i nuovi centri internazionali si verrebbero ad aggiungere a quelli esistenti anzichè rimpiazzarli.

Occorrerà quindi vigilare per evitare l'eventualità di tali situazioni nei vari Paesi interessati.

In merito alla interrelazione fra i servizi di controllo degli spazi aerei superiori e quelli per gli spazi aerei inferiori, il problema esiste già nell'attuale situazione ed è direttamente proporzionale al livello di frammentazione dello spazio aereo. Infatti, come è dimostrato dall'esperienza, anche a seguito della concentrazione su Ciampino delle funzioni precedentemente attribuite all'ACC (Air Control Center) di Milano, l'aggregazione dei servizi per vaste aree funzionali aumenta il livello di efficienza, migliora la gestione dei flussi di traffico ed eventuali problemi relativi ai flussi in arrivo o partenza dagli aeroporti sottostanti devono essere risolti in termini di adeguamento della capacità disponibile.

Altra questione, completamente diversa, è quella del rispetto degli accordi. Su questo punto, ed in particolare per l'istituzione a Forlì di un Centro di Formazione unico per tutti i controllori di CEATS, Eurocontrol ha fornito ampie assicurazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, l'intero progetto è stato riesaminato in modo da contenerne al massimo i costi. Peraltro, il contributo dei *partners* di CEATS si qualifica come una forma di anticipo che, co-

munque, dovrà essere recuperato a carico dell'utenza durante il periodo di gestione del piano.

In conclusione, quindi, la partecipazione italiana a CEATS, oggi più che mai, mantiene una sua validità strategica coerente con le nuove logiche comunitarie e, alla luce dei chiarimenti e degli impegni assunti da Eurocontrol, essa consentirà lo sviluppo sia delle strategie dei nostri fornitori di servizi che della nostra industria.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(14 maggio 2003)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso:

che da notizie informali assunte nei giorni scorsi dal Presidente della Sacal – società di gestione dell'aeroporto lamezino-, dottor Vincenzo Speciali, la prevista installazione, nell'aeroporto di Lamezia Terme, del radar di avvicinamento (dotazione in grado di assistere il traffico aereo monitorando gli aeromobili lungo un'area extraregionale) sarebbe stata annullata dall'Enav;

che risulterebbe che il radar sia stato destinato all'aeroporto di Venezia. Se ciò rispondesse al vero, risulterebbe evidente una inaccettabile ed ingiustificata penalizzazione dell'aeroporto di Lamezia, sul piano dell'operatività dello sviluppo e della sicurezza;

che, a titolo di esempio, l'aereo Airone, colpito nei giorni scorsi da un fulmine, in fase di atterraggio, avrebbe potuto, con molta probabilità, evitare tale evento con l'utilizzo della strumentazione in grado di monitorare ad ampissimo raggio lo spazio aereo;

che il radar è uno strumento di grande utilità, che si rivela indispensabile quando si verificano condizioni atmosferiche particolarmente difficili, venendo in aiuto dei piloti e degli strumenti di bordo, permettendo in pratica di volare in piena sicurezza oltre le rotte pubblicate, cioè deviando dalle aerovie in quel momento interessate dal temporale, o fino all'avvicinamento al suolo ed al completamento a vista dell'atterraggio;

che assicurare l'installazione del radar in una zona quale la Piana di Sant'Eufemia, in cui nonostante la prevalenza di bel tempo ugualmente si verificano condizioni di alta variabilità con correnti di aria imprevedibili e forti, è di assoluta priorità;

che i problemi della sicurezza dei voli e della piena funzionalità degli impianti aeroportuali dello scalo di Lamezia Terme sono stati ampiamente discussi, nei giorni scorsi, in un incontro tra i rappresentanti della VI Commissione consiliare della provincia di Cosenza e i rappresentanti sindacali dell'Enav,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il radar destinato all'aeroporto di Lamezia Terme sia stato invece dirottato allo scalo veneziano e, in caso affermativo, quali siano i motivi di tale decisione;

se non si ritenga di assumere urgenti iniziative volte a garantire la massima sicurezza dello scalo di Lamezia Terme, considerata la presenza di un impianto di controllo radar inadeguato al ruolo centrale occupato dallo scalo medesimo nel sistema aeroportuale italiano ed internazionale.
(4-03827)

(11 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato in oggetto, si fa presente che l'ENAV (Ente Nazionale Assistenza al Volo), interessato a riguardo, ha riferito di aver dato avvio al completo piano di ammodernamento tecnologico che permetterà, per un periodo medio - lungo, di garantire il completo e corretto esercizio di tutte le attività di assistenza al volo necessarie per l'aeroporto di Lamezia Terme.

Tra gli interventi particolarmente qualificanti, si registrano quelli di un totale rifacimento della sala della Torre di controllo, sia nelle opere civili sia nelle *consolle*, delle sale tecniche degli apparati radio, delle sale di pianificazione dei voli e dei sistemi meteorologici aeroportuali.

Altri interventi di pari importanza sono stati decisi per la parte di impiantistica elettrica e di aiuti luminosi relativi alle piste di volo e alle aree di manovra degli aerei.

Totalmente rinnovato sarà il complesso dei sistemi di radioassistenza, che sono fondamentali per permettere agli aeromobili di operare con procedure di avvicinamento e di partenza di precisione anche con condizioni meteorologiche marginali.

Riguardo al servizio di assistenza al volo, assicurato con l'ausilio del mezzo *radar*, l'ENAV conferma che la nuova sala di controllo sarà dotata di *consolle* con presentazione *radar* capaci di garantire l'osservazione degli aerei in continuità, dal decollo fino a destinazione e viceversa, proprio grazie al sistema che erroneamente viene classificato come radar secondario, termine non in indicante una capacità di portata inferiore ma, bensì, qualificante una tecnologia di nuova generazione peraltro largamente impiegata in ogni Paese aeronauticamente evoluto, a partire dagli U.S.A.

Con tale *radar* anche i controllori di volo di Lamezia, come già avviene nel centro di controllo di Brindisi, saranno in grado di seguire ogni volo, potendo verificare ogni piccolo eventuale discostamento dalla rotta assegnata, ben oltre lo spazio aereo di loro competenza.

L'ENAV fa presente, infine, che l'eventuale crescita del numero dei voli in arrivo/partenza potrà determinare l'installazione di un secondo *radar* (primario) per evitare il generarsi di possibili ritardi in arrivo o in partenza.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(28 maggio 2003)

BOCO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

lunedì 27 maggio 2002 un fulmine ha colpito, danneggiandola gravemente, la stele di Axum, obelisco portato a Roma dalle truppe italiane nel 1937 e da allora sistemato in piazza Capena davanti alla sede della FAO;

già dal 1947, a seguito degli accordi di pace con l'Etiopia, l'Italia aveva assicurato la restituzione di uno dei maggiori simboli dell'identità e della civiltà etiopi;

con gli stessi accordi l'Italia aveva garantito la restituzione di tutti i tesori storici etiopi sottratti dalle forze fasciste durante i cinque anni di occupazione, compreso il cosiddetto «Aeroplano del Negus», il primo aereo di cui si dotò il Paese africano, attualmente in mostra presso il Museo italiano dell'Aviazione;

le assicurazioni intorno alla restituzione dell'obelisco, che è peraltro nell'elenco dei patrimoni culturali mondiali dell'UNESCO, erano state ribadite sia nel 1997 che nel 2000 e nel 2001 dai diversi governi in carica;

il Governo etiope ha duramente protestato non solo per la mancata restituzione del monumento, ma anche per la mancanza di un'adeguata protezione dello stesso dai fenomeni atmosferici,

si chiede di sapere:

per quali motivi a tutt'oggi la stele di Axum non sia stata restituita all'Etiopia;

per quale motivo ad essa non sia stata mai assicurata adeguata protezione;

se si intenda restaurare il monumento danneggiato e se si intenda restituirlo con urgenza all'Etiopia;

se si intenda porgere scuse formali al Governo dell'Etiopia, sia per la mancata restituzione del monumento che per il grave danneggiamento subito dallo stesso;

per quali motivi a tutt'oggi diversi tesori storici appartenenti all'Etiopia, compreso il cosiddetto «Aeroplano del Negus», non siano stati ancora restituiti e se si intenda attivare urgentemente le procedure di restituzione.

(4-02288)

(4 giugno 2002)

RISPOSTA. – La restituzione dell'obelisco di Axum corrisponde ad un impegno assunto dall'Italia con il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 e successivamente ribadito dall'Accordo con l'Etiopia per il regolamento delle questioni economiche e finanziarie da esso derivanti, firmato a Addis Abeba il 5 marzo 1956 e dalla Dichiarazione congiunta di Roma del 4 marzo 1997.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 19 luglio 2002, nel confermare l'impegno a restituire all'Etiopia la stele, ha deciso di avviare concretamente le relative procedure. Dopo il completamento del restauro della parte sommitale del monumento (danneggiata da un fulmine il 27 maggio 2002), il 12 maggio 2003 ha avuto luogo la consegna del cantiere alla ditta vincitrice della gara d'appalto per i lavori di disarticolazione della stele.

Parallelamente si stanno approfondendo i numerosi e complessi aspetti tecnici relativi al trasporto delle sezioni del monumento. Sono attualmente in corso sofisticate indagini diagnostiche sui conci nei quali la stele sarà disarticolata al fine di identificare i mezzi idonei al trasporto ed all'atterraggio sulla pista di Axum. Al termine di tali ulteriori necessari riscontri e dell'analisi dei dati fatti pervenire dalle Autorità tecniche di Addis Abeba si potrà procedere alla pubblicazione del bando per il trasporto del monumento.

Per quanto riguarda gli altri beni storici appartenenti all'Etiopia, si tiene a ricordare che l'articolo VI dell'Accordo italo-etiope del 1956 ha stabilito che le obbligazioni contratte in forza degli articoli 37 e 75 del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 (restituzione delle opere d'arte, degli archivi e degli oggetti di valore religioso o storico appartenenti all'Etiopia od ai cittadini etiopici) dovevano considerarsi adempiute e sostituite da quelle enunciate negli Allegati A, B e C dell'Accordo del 1956, in base ai quali l'Italia si impegnava alla restituzione del solo obelisco di Axum.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(5 giugno 2003)

CHINCARINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che lo scrivente nella XIII legislatura alla Camera dei deputati in data 5 ottobre 1999 ha rivolto al Ministero interrogato un'interrogazione a risposta orale (n. 3-04371) a cui non fu data mai risposta e che il drammatico incidente accaduto nei giorni scorsi in Sicilia alla linea ferroviaria ripropone d'attualità, si chiede di conoscere:

se le Ferrovie dello Stato spa eseguano regolarmente rilievi contemporanei sullo stato dei binari e sulla linea di contatto;

di quali vetture diagnostiche dispongano attualmente ed a quale velocità possano viaggiare dette vetture diagnostiche;

se si tratti di vetture diagnostiche moderne, in che modo vengano rilevati eventuali guasti o logorii dei materiali, in quale modo tali dati vengano elaborati e su quali supporti vengano archiviati e siano disponibili per la consultazione.

(4-02765)

(25 luglio 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno riferito che, così come avviene nelle altre principali reti ferroviarie europee ed extraeuropee, anche sulla rete ferroviaria FS è attivo un sistema di diagnostica mobile dell'infrastruttura che consente il monitoraggio dello stato del binario e della linea di contatto, finalizzato a garantire la sicurezza e regolarità dell'esercizio ferroviario ed a programmare gli interventi manutentivi.

Per attuare tale monitoraggio la Società Rete Ferroviaria Italiana (RFI) dispone dei seguenti rotabili attrezzati:

1. vettura «Talete», attrezzata con un sistema laser ottico in grado di rilevare a 160 km/h i parametri geometrici del binario ed i valori delle accelerazioni alle boccole ed in cassa;

2. vettura «Cartesio», in grado di rilevare i parametri geometrici del binario e di effettuare un controllo video delle linee ad una velocità di 100 km/h;

3. vettura «Euclide», attrezzata con un sistema laser ottico per il rilievo dei parametri geometrici del binario a 140 km/h ed inoltre in grado di rilevare l'usura ondulatoria delle rotaie;

4. 15 automotori tipo PV 7 ed uno tipo EM 80, in grado di rilevare i parametri geometrici del binario, utilizzati per le linee complementari e secondarie;

5. treno ad ultrasuoni «Galileo», costituito da 2 vetture Aln 668 per il rilievo dei difetti interni delle rotaie;

6. vettura «Aldebaran», per il rilievo a 200 km/h della geometria della linea di contatto.

Tali mezzi sono attrezzati per archiviare i dati su supporto informatico, analizzarne gli scostamenti dalle soglie ed elaborarli con metodi statistici.

Mediante le attrezzature descritte, RFI assicura una frequenza di controllo dell'infrastruttura variabile alle velocità massime ed all'intensità del traffico sopportato dalle diverse categorie di linee: sulle principali linee tale frequenza è bimestrale.

Inoltre, è di recente realizzazione, ed attualmente in fase di preesercizio, il treno Misure «Archimede» – costituito da una locomotiva bitensione, 4 carrozze ed 1 vettura semipilota – in grado di rilevare contemporaneamente, con le tecnologie più avanzate, a 200 km/h, tutti i parametri significativi sullo stato dell'infrastruttura ferroviaria per i settori armamento, linea di contatto, dinamica di marcia, impianti di segnalamento e telecomunicazioni.

Tale realizzazione consentirà di:

unificare tutte le misure già effettuate in un unico convoglio la cui velocità di impiego (ed il cui peso) sia tale da effettuare i controlli con l'infrastruttura soggetta alle massime sollecitazioni;

effettuare misure anche sulla costruenda rete AV/AC grazie alla locomotiva bitensione;

introdurre misure finora non effettuate in maniera automatica ed in movimento come quella dello spessore del filo di contatto e quella degli impianti del blocco automatico a correnti codificate;

migliorare il grado di affidabilità ed accuratezza delle misure grazie alla tecnologia adoperata (sensori laser ottici di ultima generazione);

effettuare in maniera sistematica misure prima compiute solo saltuariamente come quelle relative alla interazione ruota-rotaie e pantografo-catenaria; accrescere la frequenza di controllo sia sulle direttrici principali sia sulle restanti linee.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(29 maggio 2003)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che nella finanziaria 2001 era stato previsto il finanziamento per lo studio di fattibilità della tratta ferroviaria Ascoli-Antrodoco, che è previsto doversi redigere entro il 2002;

considerato che l'opera di che trattasi è di grande utilità per il collegamento più breve dei «due mari» (Tirreno e Adriatico), soprattutto per agevolare il traffico commerciale che esprime la più intensa economia della fascia tirrenica, dove si riversano i sistemi economici-sociali delle sei città più grandi d'Italia e la fascia adriatica, che rappresenta la «cerniera» di relazioni commerciali con il nuovo mondo di paesi orientali, soprattutto considerando il prossimo allargamento dell'area dell'Unione Europea;

tenuto conto che detta opera, realizzata per l'80 per cento della sua funzione, è di grande utilità per il collegamento del Parco dei Sibillini e dell'area montana, compreso il polo industriale di Comunanza, con il capoluogo Ascoli Piceno, dimezzando i tempi di percorrenza e la velocità commerciale del trasporto privato;

ritenuto che sulla questione sono stati presentati diversi disegni di legge sia nella XIII sia nell'attuale XIV legislatura,

l'interrogante chiede di conoscere:

lo stato di avanzamento dell'incarico ai professionisti per la redazione dello studio di fattibilità, chiedendo:

- a) la data di affidamento dell'incarico;
- b) indirizzi caratterizzanti l'incarico stesso;
- c) data di ultimazione dell'incarico di che trattasi;

se l'importante opera infrastrutturale rientri nelle previsioni di sviluppo delle grandi infrastrutture previste dal Governo nell'attuale legislatura e comunque in quale logica di programmazione si intenda far rientrare detta opera pubblica;

se nella pianificazione dei sistemi di rete ferroviaria previsti nel passato detta opera abbia trovato previsione.

(4-00867)

(13 novembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, riguardante la realizzazione del collegamento ferroviario Ascoli Piceno-Roma, le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno riferito che, non essendo l'intervento previsto da alcun Contratto di Programma, non hanno proceduto all'esecuzione di uno specifico studio di fattibilità, al fine di valutare, tra l'altro, l'effettiva redditività economico-finanziaria di tale opera. Tuttavia, a seguito della legge finanziaria 2001 e sulla base delle disposizioni contenute nel contratto di Programma 2001-2005, la Società, nel mese di ottobre 2001, ha avviato tale studio, con particolare attenzione alla tratta Ascoli Piceno-Antrudoco, che costituisce il completamento di una nuova direttrice di collegamento tra il mar Tirreno e il mar Adriatico.

Per quanto concerne gli indirizzi progettuali dello studio in questione, riferiscono le Ferrovie dello Stato Spa, si è ipotizzata una nuova linea a semplice binario elettrificato con stazioni/fermate per l'incrocio dei treni circolanti nelle due direzioni.

Le caratteristiche del tracciato della nuova linea sono state previste con due diverse opzioni: la prima prevede un esercizio promiscuo viaggiatori e merci (con pendenza massima della linea inferiore al 12,5 per mille) la seconda concerne un traffico prevalentemente di viaggiatori (con pendenza massima della linea inferiore al 21 per mille).

Allo stato attuale lo studio di fattibilità è in corso di esecuzione a seguito di incarico affidato alla Facoltà di ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma, in quanto le problematiche in esame richiedono valutazioni ed analisi ferroviarie di tipo specialistico.

Le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno precisato che la nuova tratta di linea non rappresenta l'intervento di chiusura del collegamento ai tronchi già esistenti (Porto d'Ascoli-Ascoli, Antrudoco-Rieti, Fara Sabina-Roma), in quanto le prime due tratte presentano, in buona parte, caratteristiche tecniche (raggi di curvatura, pendenza, moduli delle stazioni, ecc.) del tutto insufficienti rispetto a quelle proprie di una trasversale ferroviaria di nuova concezione, in particolar modo per il trasporto merci.

Alla conclusione del citato studio di fattibilità, il cui termine è, al momento, previsto entro la fine del mese di marzo 2003, potrà essere valutata da parte dell'azionista del gestore dell'infrastruttura l'opportunità di prevedere le risorse finanziarie per l'ulteriore fase progettuale e la realizzazione della nuova linea nell'ambito dello sviluppo della rete ferroviaria nazionale.

A tale ultimo riguardo, le Ferrovie rilevano che nell'ambito dei vigenti Contratti di Programma sono già previsti notevoli impegni finanziari per la realizzazione del potenziamento di due trasversali ferroviarie (Roma-Orte-Ancona e Roma-Pescara) che risultano convergenti su Roma come la direttrice in questione, nonché per lo sviluppo della progettazione di una nuova linea tra Fara Sabina e Rieti, con caratteristiche per il trasporto regionale di viaggiatori.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(29 maggio 2003)

COMPAGNA, PASCARELLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nell'attuale condizione statutaria il CONI consente unicamente alla FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) di articolarsi di fatto in cinque sub-federazioni, giuridicamente denominate leghe – A e B, C, Dilettanti, Calcio femminile, Calcio a cinque – ed ognuna dotata di una propria dirigenza ben retribuita;

a livello provinciale, è possibile in tali leghe vedersi indicati direttamente dalla FIGC i propri dirigenti, senza esercizio del diritto-dovere di convocazione delle assemblee provinciali delle società affiliate, come previsto per tutte le altre federazioni sportive del CONI;

tutte le società dilettantistiche, riunite nella Lega Nazionale Dilettanti, hanno visto approvati dalla FIGC tanto un aumento delle tasse di iscrizione in tutti i campionati ai quali possono partecipare, quanto un significativo aumento dei compensi economici del Presidente Nazionale della Lega e dei vari dirigenti locali (120 milioni di vecchie lire per il Presidente, 216 milioni per i Vicepresidenti, 864 milioni per i Presidenti Regionali, 144 milioni per i Presidenti delle Divisioni, 144 milioni per i consiglieri federali),

gli interroganti chiedono di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda avvalersi dei propri poteri di vigilanza per far valere la necessità di uno Statuto della FIGC che sia meno lontano dallo spirito e dall'organizzazione del CONI, soprattutto per quanto concerne il dilettantismo effettivo della dirigenza sportiva della Lega Dilettanti e per attenuare profili, fin troppo visibili, di appesantimento burocratico.

(4-02933)

(18 settembre 2002)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellato il Comitato Olimpico Nazionale Italiano – CONI –, si rappresenta quanto segue.

La struttura della Federazione Italiana Giuoco Calcio, associazione con personalità giuridica di diritto privato, è composta da Leghe che

sono, a loro volta, enti associativi privatistici dotati di autonomia finanziaria, gestionale ed organizzativa che inquadrano, rispettivamente, le società operanti nel settore professionistico della serie A e B (Lega nazionale professionisti), della serie C (Lega professionisti di serie C) e nel settore dilettantistico (Lega nazionale dilettanti).

La Lega nazionale dilettanti associa la maggior parte delle società sportive, articolandosi in strutture periferiche (Comitati regionali e Comitati provinciali e locali).

La stessa inquadrata, altresì, salvo diversa determinazione del Consiglio federale adottata con maggioranza qualificata, la Divisione Calcio a cinque e la Divisione Calcio femminile le quali, a loro volta, hanno autonomia amministrativa e gestionale, nonché organi direttivi di natura elettiva.

La Federazione ha reso noto che, sin dalla passata stagione sportiva, la Lega nazionale dilettanti, nell'ambito della propria autonomia gestionale ed organizzativa, ha deciso di riconoscere un'indennità ad alcuni suoi dirigenti, in considerazione dell'attività svolta dagli stessi.

Ciascuna Lega, disciplinata dal rispettivo regolamento, soggetto al controllo di conformità della Federazione, stabilisce autonomamente la propria articolazione interna, nel rispetto dello statuto e degli indirizzi del CONI e della FIGC, nonché dei principi di democrazia interna. Tale ultimo aspetto trova conferma nell'espressa previsione statutaria della natura elettiva degli organi primari di ciascuna Lega (Presidente, Vice Presidente, Consiglio direttivo, Collegio dei revisori dei conti).

Si rappresenta, infine, che lo statuto della federazione, approvato da questo Ministero con decreto del 22 dicembre 2000, risulta conforme sia alle disposizioni del decreto legislativo n. 242 del 1999 così come alle linee guida dello Statuto del CONI.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(3 giugno 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nelle ultime settimane la SNAI, la società responsabile delle scommesse sportive, ha deciso di non quotare alcune partite del campionato di calcio;

tale decisione è stata presa adducendo come motivazione la certezza di alcuni risultati;

considerato che:

nel momento in cui si è deciso di legalizzare le scommesse sportive è necessario dare comunque una quota a tutte le partite;

se i responsabili della SNAI sono al corrente di possibili accordi tra le società di calcio per gestire il risultato delle partite devono denunciarlo immediatamente;

questa scelta non fa altro che incentivare il totonero,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire al fine di ripristinare, anche per le prossime giornate del campionato di calcio, una situazione atta a garantire i diritti degli utenti.

(4-02026)

(7 maggio 2002)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellato il Comitato Olimpico Nazionale Italiano – CONI –, si rappresenta quanto segue.

Con riguardo alle funzioni svolte dalla SNAI è opportuno precisare che essa non è responsabile delle scommesse sportive esercitando, bensì, attività di fornitura di servizi telematici (*Provider*) al circuito delle agenzie autorizzate alla raccolta di scommesse sportive ad essa collegate.

Ciò premesso si osserva che il CONI in forza dell'articolo 3, comma 229, della legge n. 549 del 1995, provvede all'organizzazione e all'esercizio delle scommesse a totalizzatore e a quota fissa sulle competizioni sportive organizzate o svolte sotto il proprio controllo. Il comma 230 dell'articolo 3 della medesima legge stabilisce invece che le norme per l'organizzazione e l'esercizio delle stesse scommesse sono determinate con apposito regolamento ministeriale; sulla base di tale previsione normativa è stato emanato il decreto del Ministero delle finanze 2 giugno 1998, n. 174.

Il CONI, pertanto, ai sensi del suddetto decreto predispone settimanalmente, tramite una commissione di esperti appositamente nominata, la compilazione di uno specifico programma d'avvenimenti ed eventi sportivi per le scommesse a quota fissa e a totalizzatore, programma diffuso a sua volta alla rete di agenzie concessionarie di tale attività (circa 987 punti distribuiti sul territorio nazionale), tramite la SO.GE.I., società quest'ultima che cura per conto del Ministero dell'economia e delle finanze i collegamenti telematici di tale attività.

L'attività di diffusione del programma da parte della SO.GE.I. si svolge secondo una duplice modalità: direttamente con le Agenzie, purché queste, numericamente limitate, siano dotate delle procedure informatiche in linea con specifico protocollo tecnico dello scommesse sportive, ovvero, nella maggior parte dei casi, tramite i *Provider* (nel caso in questione anche la SNAI), i quali dopo la ricezione del predetto programma dalla stessa SO.GE.I. lo trasmettono tempestivamente alle Agenzie collegate al proprio circuito.

Si fa presente, infine, che l'attività delle scommesse sportive, unitamente a quella dei concorsi pronostici, è tenuta costantemente sotto con-

trollo da parte del CONI e che dal 1° luglio 2003 sarà gestita dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(3 giugno 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –
Premesso che:

il recente decreto legislativo n. 242/99, pur nel quadro di un generale processo di privatizzazione delle Federazioni Sportive del CONI, nulla ha mutato per quanto attiene lo stato giuridico dell'Aero Club d'Italia, che è rimasto pertanto una Federazione Sportiva «anomala», costituita come ente di diritto pubblico preposto nel nostro Paese al governo di tutti gli sport aeronautici. Tale circostanza non è, tuttavia, idonea a sottrarre l'Aero Club d'Italia dall'applicazione dell'art. 16 del citato decreto legislativo n. 242/99, recepito tra l'altro dall'art. 20, comma 3, del nuovo Statuto C.O.N.I., a norma del quale «le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna, del principio di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità e in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale»;

nelle conclusioni della Prima Conferenza Europea sullo Sport si legge infine testualmente: «Lo sport e, in particolare, lo "sport per tutti", rappresenta per la società europea un eccellente strumento di coesione sociale nonché un'attività che va al di là di un ambito strettamente economico. Sono due i principi portanti dello sport europeo: democrazia e solidarietà. Ed è nel comune interesse delle autorità pubbliche e delle organizzazioni sportive che essi vengano salvaguardati»;

dalle suesposte considerazioni discende chiaramente la sussistenza anche per l'Aero Club d'Italia, ente pubblico non coinvolto nel processo di privatizzazione delle federazioni sportive operato dalla legge di riordino del CONI, del dovere di osservanza dei più volte richiamati principi di democrazia e partecipazione nella predisposizione delle proprie norme statutarie e regolamentari volte a disciplinare la pratica degli sport dell'aria. Qualora l'art. 16 del decreto legislativo n. 242/99 non fosse interpretato in tal senso, conseguirebbe del resto un'inaccettabile vulnerazione del precetto di uguaglianza di rango superiore stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, considerato che un qualunque altro sportivo risulterebbe godere di una tutela della propria libertà e della propria rappresentatività federativa evidentemente superiore a quella di uno sportivo dell'aria;

visto che:

si ritiene di osservare che la bozza dello Statuto predisposta dall'Aero Club d'Italia ed attualmente sottoposta al vaglio ministeriale, in primo luogo, non garantisce in alcun modo agli sportivi dell'aria il rispetto del principio di democrazia. Nell'ambito di tale disciplina, gli Aero Club

locali e le Federazioni Sportive Aeronautiche (FSA) sono infatti profondamente limitati nella loro autonomia e facoltà di iniziativa dal totale controllo esercitato dall'Aero Club d'Italia;

essendo la disciplina maggiormente praticata dagli Aero Club locali quella del volo a motore, è evidente che attualmente la maggioranza delle cariche e delle funzioni dell'Aero Club d'Italia risulta concentrata nelle mani della categoria fondatrice (il volo a motore appunto), che pure è oggi divenuta largamente minoritaria a seguito dello sviluppo di altre discipline (aliante, ultraleggero, deltaplano, parapendio, aeromodellismo, paracadutismo sportivo);

i bilanci dell'Ente mostrano, infatti, che i contributi ricevuti dal CONI e dal Ministero dei trasporti sono destinati per la gran parte al mantenimento di un apparato burocratico e di una struttura del tutto sproporzionati rispetto alle esigenze effettive. Anche la ripartizione dei fondi restanti risulta, per quanto sopra sottolineato, chiaramente penalizzante per le discipline diverse dal volo a motore, che ormai costituisce una disciplina minoritaria nell'ambito della pratica sportiva;

la riforma dell'Aero Club d'Italia deve passare da alcuni punti chiave quali la privatizzazione, la ristrutturazione in Confederazione delle Federazioni alle quali si vadano a federare gli Aero Club e tutti gli altri Enti o Associazioni con interessi per la specialità, così come avviene ormai in tutta Europa e nei Paesi più progrediti, l'adozione di uno statuto basato sulla massima rappresentatività riconosciuta alle Federazioni e soltanto a loro e la nomina urgente di un nuovo Commissario Straordinario per il traghettamento dell'istituzione Aero Club d'Italia verso la sua nuova fisionomia, col compito di predisporre il nuovo Statuto e di completare la formazione delle Federazioni mancanti,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo, di concerto con il C.O.N.I., intenda mettere in atto per preservare e qualificare la pratica degli sport dell'aria e avviare alla soluzione una situazione, quale quella relativa all'Aero Club d'Italia, ormai palesemente in contrasto con il vigente ordinamento.

(4-03244)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente l'«Aero Club d'Italia», interpellato il Comitato Olimpico Nazionale Italiano – CONI –, si rappresenta quanto segue.

L'articolo 18, comma 6, del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, recita che «nulla è innovato quanto alla natura giuridica di Ente pubblico dell'Aero Club d'Italia, dell'Automobile Club d'Italia e dell'Unione italiana tiro a segno».

Nel caso specifico si rende noto che, poiché la Federazione a cui è affiliato l'Aero Club d'Italia ha mantenuto il proprio ordinamento (anche con riferimento all'esercizio del potere di vigilanza esercitato dal Ministero dei trasporti e della navigazione) e non ha seguito l'*iter* adottato

per le altre Federazioni sportive, l'Ente in argomento continua a far parte del Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Si comunica, altresì, che il Consiglio Nazionale dell'Ente, con provvedimento n. 1132 del 31 ottobre 2000, ha deliberato la conferma della posizione, nell'ambito del CONI, delle Federazioni sportive nazionali aventi natura giuridica pubblica.

Si evidenzia, pertanto, che la procedura di revisione degli statuti federali, che ha interessato le altre Federazioni sportive, non ha trovato applicazione nei confronti dell'Aero Club d'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(3 giugno 2003)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che durante l'annoso conflitto in corso nella Repubblica di Angola tra l'Esercito governativo e i guerriglieri dell'«Unità» il Governo italiano si era impegnato a finanziare e a donare fondi per la realizzazione di varie opere ed infrastrutture e a sminare e riabilitare la ferrovia del Benguela;

che tali buoni rapporti tra i due Governi hanno ottenuto per l'Agip la concessione dello sfruttamento di risorse petrolifere angolane, particolarmente importanti per l'Italia,

si chiede di conoscere se, a seguito della fine del conflitto, il Governo italiano intenda rispettare gli impegni a suo tempo assunti, concedendo finanziamenti o donazioni per la ripresa e l'ultimazione delle opere a suo tempo iniziate dalle imprese italiane, con particolare riferimento alla ferrovia del Benguela che sappiamo essere particolarmente necessaria per la normalizzazione dell'intera area geografica, quale pressoché unico collegamento tra le varie città e paesi esistenti.

(4-02312)

(4 giugno 2002)

RISPOSTA. – Non risulta esservi alcun impegno governativo a favore di società private operanti in Angola. Al contrario esiste un contratto, stipulato tra il Ministero dei trasporti angolano e la Società ABC, che non può essere considerato vincolante, mancando i necessari presupposti concorsuali richiesti dalla normativa vigente per l'affidamento a imprese di iniziative di cooperazione a dono oppure a credito.

Per quanto attiene alle attività di sminamento umanitario, la cooperazione italiana ha positivamente concluso, sul canale dell'emergenza, un intervento a gestione diretta teso a mitigare gli effetti sociali del devastante problema della presenza delle mine in Angola. Il programma si è articolato in diversi interventi di sminamento e di assistenza ai feriti di guerra in generale e, più specificamente, alle vittime delle mine. In particolare il

programma comprende interventi di sminamento a carattere umanitario, appaltati *in loco* mediante gara aperta a ONG (Organizzazioni non governative) specializzate e interventi di assistenza medico-ospedaliera ai feriti di guerra e di riabilitazione e protesi per i mutilati degli arti inferiori, eseguiti in gestione diretta dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo di questo Ministero degli affari esteri.

La selezione dei campi da bonificare è stata effettuata sulla base delle priorità definite dal Governo angolano in collaborazione con l'apposito programma delle Nazioni Unite. Le attività di sminamento hanno interessato le province di Benguela, Bengo, Huambo, Huila e Kuando Kubango.

È stato inoltre cofinanziato un intervento dell'Unione europea di sminamento umanitario di aree prioritarie nella Provincia meridionale della Huila che prevedeva di rafforzare le capacità locali nel campo dello sminamento umanitario, collaborando alla costituzione e al funzionamento di una brigata provinciale dell'INAROOE (Instituto Nacional Angolano del Desminagen e Remoção del Obstáculos) provinciale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(6 giugno 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la Motorizzazione Civile di Brescia impiega non meno di 4-5 mesi per espletare le pratiche di rinnovo o di duplicazione della patente di guida;

che ormai da tempo tali procedure avvengono per via informatica e quindi richiedono tempi di risposta decisamente più brevi;

che il disagio dei cittadini costretti a circolare per mesi con la patente di guida ormai scaduta non trova motivazioni oggettive,

si chiede di sapere se non sia opportuno intervenire presso la Motorizzazione Civile di Brescia affinché i tempi di attesa per gli utenti si riducano a pochi giorni come avviene nel resto dei Paesi europei.

(4-03219)

(23 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, deve innanzi tutto rappresentarsi la grave carenza di personale nell'ufficio provinciale di Brescia; infatti, a fronte di un organico di 66 unità determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997, risultano in servizio complessivamente poco più di 40 dipendenti.

Tale situazione, rilevabile peraltro in numerosi altri uffici periferici dell'Amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti, nel nord e nel centro del territorio nazionale, è connessa al perdurante blocco del *turn-over*.

Ciò premesso, si evidenzia come con decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 2000, n. 104, «Regolamento recante norme per la semplificazione del procedimento relativo al rilascio della patente di guida», tale procedura sia stata non solo semplificata negli adempimenti, ma altresì accentrata alla competenza dell'Ufficio centrale operativo (U.C.O.) appositamente costituito presso la sede del Dipartimento dei trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici dell'Amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti, con invio del documento al domicilio dell'interessato in tempi brevissimi.

Non rientrano in tale procedura i rilasci dei duplicati per deterioramento e quelli il cui originale non risulti memorizzato nell'archivio generale dei conducenti.

Si fa altresì presente che, da alcuni mesi, l'Ufficio di Brescia ha messo a punto ed ha in corso di attuazione una procedura di acquisizione informatica dei dati, con il coinvolgimento operativo degli Studi di consulenza automobilistica. Tale iniziativa non solo ha ridotto significativamente i tempi di rilascio dei documenti, ma sta consentendo lo smaltimento dell'arretrato.

Pertanto, sulla base di quanto esposto, si ha motivo di ritenere che quanto prima i ritardi segnalati saranno ridotti a tempi fisiologici, pur con la carenza di organico dell'Ufficio segnalata della premessa.

Il Sottosegretario Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPURI

(29 maggio 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che i dipendenti del Centro di meccanizzazione postale di piazza 25 Aprile a Verona movimentano la corrispondenza di un'area che comprende le province di Bolzano, Trento, Mantova, Vicenza e la stessa Verona, l'interrogante chiede di conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui la sede scaligera sarà ridimensionata a favore di quella di Padova mettendo così a rischio seicento posti di lavoro con conseguenze drammatiche per altrettante famiglie.

(4-03760)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane, la quale ha comunicato che la notizia relativa ad un ridimensionamento del Centro di meccanizzazione postale di Verona a favore di quello di Padova non trova conferma nei dati aziendali, in quanto il Centro di meccanizzazione postale di Verona continuerà a svolgere la propria attività avvalendosi, tra l'altro, dei nuovi impianti meccanizzati, che quanto prima sostituiranno gli attuali impianti, più rispondenti alle rinnovate esigenze del servizio ed alla vigente normativa in materia di sicurezza.

A completamento d'informazione, la società Poste Italiane ha segnalato che, anche nell'eventualità che le citate innovazioni tecnologiche e i nuovi processi lavorativi d'imminente introduzione dovessero comportare un trasferimento di parte delle attuali lavorazioni in altri centri di rete postale, non ci saranno conseguenze in termini occupazionali, poiché le risorse umane attualmente in servizio saranno applicate all'interno dello stesso stabilimento in altri settori, oppure saranno utilizzate nello stesso ambito territoriale per svolgere simili attività.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(3 giugno 2003)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il Comitato Allevatori della Piana Pontina e di Amaseno ha denunciato al Prefetto di Latina, ricorrendo anche al T.A.R. del Lazio sezione di Latina, il grave disagio che stanno subendo gli allevatori di ovino-caprini, bovini e bufalini, a causa delle enormi perdite di animali causate dalla vaccinazione dei capi contro la febbre catarrale degli ovini, cosiddetta «Blue Tongue»;

tale vaccinazione obbligatoria è stata estesa anche nella regione Lazio a seguito del decreto della Regione Lazio 11.5.2002 n.109 in ottemperanza all'atto dirigenziale emanato dalla Direzione generale sanità pubblica, veterinaria, alimenti e nutrizione del Ministero della salute in data 22.2.2002;

la malattia in questione, infettiva non contagiosa di natura virale, non si diffonderebbe da un animale all'altro, ma attraverso la puntura di un insetto che funge da trasmettitore;

ad oggi non esiste alcuna terapia capace di eliminare il virus stroncandone gli effetti nocivi;

che nel 1947 un istituto veterinario del Sudafrica «realizzò un vaccino attenuato» mirato a contenere la diffusione della malattia tra gli ovini;

tale vaccino altro non è che lo stesso virus iniettato nell'animale che lo rende immune dall'aggressione virulenta della malattia ma, che nel contempo lo rende sieropositivo;

questa vaccinazione, solo in Italia, è stata disposta non solo sugli ovini ma anche sugli altri ruminanti domestici;

la vaccinazione sta causando non solo la perdita di un elevato numero di capi di bestiame, che muoiono a seguito di pesanti sofferenze, ma anche ulteriori danni economici agli operatori derivati dall'impossibilità, per i bovini, di essere venduti e scambiati sia in ambito comunitario che al di fuori della stessa regione di appartenenza;

tutto ciò sta determinando ingenti perdite economiche per l'intero comparto,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per programmare misure di risarcimento per gli allevatori che, attraverso la vaccinazione cosiddetta «Blue Tongue», stanno subendo pesanti perdite economiche.

(4-04249)

(27 marzo 2003)

RISPOSTA. – Relativamente alla problematica connessa con le segnalazioni di presunti incidenti, dovuti alla vaccinazione, che investono i territori citati dall'interrogante, la Regione Lazio, nella sua nota del 2 aprile 2003, comunica essere «nel corso del 2002 assolutamente insignificante, mentre nel 2003 il fenomeno, sebbene incrementato, appare comunque di modesta entità».

Inoltre, la Regione assicura la propria disponibilità a valutare tutta la situazione ed eventualmente a proporre atti intesi ad offrire benefici agli allevatori, ove fosse dimostrata la correlazione diretta del danno con l'utilizzo del vaccino.

Sulla questione in generale si ritiene opportuno fornire all'interrogante utili chiarimenti sulla base del giudizio espresso dalla Commissione d'inchiesta, istituita dal Ministero della salute proprio per verificare l'eventuale sussistenza dei suddetti problemi, con il comunicato stampa del 10 aprile 2003, in cui viene esclusa ogni correlazione delle patologie lamentate recentemente dagli allevatori e mostrate in alcuni servizi televisivi con la somministrazione dei vaccini contro la Blue Tongue.

È noto dalla letteratura che gli interventi vaccinali possono rappresentare uno *stress* per gli animali vaccinati, soprattutto se si utilizzano vaccini a *virus* vivo attenuato come il vaccino in causa; per tale motivo, la vaccinazione eseguita in presenza di cattive condizioni igieniche, di infestazioni od infezioni concomitanti o di *stress* di varia natura può aggravare un quadro patologico preesistente, ma non può essere considerata la causa diretta dell'inconveniente.

A questo proposito il foglio illustrativo del vaccino in questione precisa chiaramente che devono essere vaccinati solo i soggetti sani.

Nello schema vaccinale di cui all'ordinanza ministeriale 11 maggio 2001 è prevista la compilazione, di una specifica scheda (SBT10), allegato 1, che è stata revisionata e perfezionata nel tempo, per individuare eventuali effetti indesiderati secondari alla vaccinazione prevedendo, attraverso la sua compilazione l'eventuale registrazione di feti abortiti, animali morti nei primi 2 mesi di vita, animali adulti morti e l'invio degli stessi reperti agli Istituti Zooprofilattici competenti per gli accertamenti del caso.

Già dai dati in possesso della competente Direzione Generale degli alimenti, della nutrizione e della sanità pubblica veterinaria si evince che, quando nei casi di segnalazione di patologie riconducibili alla somministrazione del vaccino Blue Tongue sono state ampliate le attività diagnostiche, è stata evidenziata quasi sempre con chiarezza una responsabilità eziologica diversa da quella propria del virus della Blue Tongue.

Occorre inoltre rilevare che laddove, a causa dei ritardi nell'avviamento della campagna vaccinale, le vaccinazioni sono state eseguite quando era in atto la circolazione del *virus* selvaggio ad opera dei culicoidi, è possibile che siano stati vaccinati animali che già incubavano l'infezione, con una sovrapposizione dei due fenomeni difficilmente differenziabile.

È necessario sottolineare l'importanza della corretta esecuzione della vaccinazione soprattutto per quanto riguarda la tempistica stagionale.

Le stesse informazioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta avvalorano tale analisi: infatti, per un totale di 7.309.161 capi ovi-caprini vaccinati, suddivisi in 47.033 allevamenti, ne sono risultati positivi al *virus* della Blue Tongue 61, pari allo 0,13%.

Tali percentuali sono senz'altro irrilevanti ai fini di una valutazione negativa della vaccinazione.

Una ulteriore prova dell'utilità della vaccinazione nei confronti della Blue Tongue è data dall'andamento dei focolai di malattia clinica negli ovini su tutto il territorio nazionale: il numero degli allevamenti infetti è passato da poco meno di 7000 delle prime due epidemie (2000-2001 e 2001-2002) ai 418 della terza epidemia post-vaccinazione; il numero di animali ammalati si è ridotto dai 263.626 e 251.378 ai 3.625, e i capi morti dai 47.099 e 73.171 delle prime due epidemie senza vaccinazione ai 2.657 dopo vaccinazione; il numero di 213.957 animali abbattuti nella prima epidemia si è ridotto a 218 nella terza epidemia.

Per tutto ciò la Commissione ritiene che l'intervento vaccinale abbia ridotto l'entità del danno generato dalla Blue Tongue nelle più diverse condizioni di campo degli allevamenti ovi-caprini.

La scelta poi fatta in Italia di disporre la vaccinazione non solo sugli ovini ma anche sugli altri ruminanti domestici è supportata anche dal parere favorevole emesso dal Consiglio Superiore di Sanità nella seduta del 24 aprile 2001, in cui è evidenziato che, nel caso della ricomparsa della malattia, eventualità ritenuta probabile considerate le condizioni climatiche, l'elevata diffusione dei culicoidi e la presenza elevata di animali por-

tatori del *virus*, la malattia potrebbe non solo diffondersi nelle regioni interessate dalla precedente epidemia ma estendersi anche ad altre regioni italiane attualmente indenni.

Si comprende pertanto che, vista la particolare situazione del patrimonio zootecnico italiano, laddove è rilevante la presenza dei bovini nelle stesse zone in cui si allevano gli ovini, al fine di ridurre in modo significativo la circolazione del *virus*, appare essenziale vaccinare tutti i ruminanti domestici ed i bovini in particolare, che rappresentano il maggior serbatoio virale.

In ogni modo, la vaccinazione estesa al patrimonio bovino non solo ha di fatto consentito la movimentazione degli animali provenienti da zone interessate all'epidemia ma ha limitato, se non addirittura escluso, la diffusione dell'infezione in tale specie.

Se si considera che nel corso della prima campagna vaccinale 2001/2002 sono stati sottoposti a vaccinazione 1.103.843 bovini e nella campagna vaccinale 2003 a tutt'oggi 157.520 bovini, a fronte di soli 5 casi di positività al BTV negli allevamenti che hanno evidenziato problemi a seguito della vaccinazione, ben si comprende che anche la vaccinazione dei bovini, per quanto riguarda la sicurezza, sia stata un successo.

Il riconoscimento in tal senso è venuto dalla stessa Unione europea che, con l'ultima Decisione n. 2003/218/CE del 27 marzo scorso, ha infatti ridotto, per le aree in cui esiste un'adeguata copertura vaccinale, il blocco della movimentazione degli animali a livelli assolutamente minimi, prevedendo le condizioni in cui possono essere applicate le esenzioni per gli scambi intracomunitari.

Tali risultati attestano ampiamente che la strategia di controllo adottata dall'Italia è una lampante dimostrazione della credibilità del sistema Italia a livello internazionale sulla materia relativa alla lotta alla febbre catarrale degli ovini.

Infine, a proposito di iniziative da intraprendere per quanto di competenza ed intese ad offrire benefici agli allevatori, ove fosse dimostrata la correlazione diretta del danno con l'utilizzo del vaccino si rimanda alla succitata lettera della Regione Lazio e si segnala la legge regionale n. 24/2002 della Regione Toscana, avente per oggetto «Interventi a favore degli allevatori partecipanti all'attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la Blue Tongue»; trattasi di un provvedimento che ha ottenuto il nulla osta della Commissione europea che potrebbe essere oggetto di specifiche iniziative anche da parte di altre Regioni.

Per concludere, si sottolinea che gli esperti della Commissione d'inchiesta, anche sulla base di quanto paventato dai responsabili dei Servizi Veterinari di diverse regioni, raccomandano di proseguire nella vaccinazione, non mancando di sottolineare come i ritardi nella prosecuzione della campagna vaccinale a causa delle polemiche destinate dai presunti in-

cidenti vaccinali possano determinare gravi ripercussioni, con una recrudescenza dell'infezione e la sua estensione ad altri territori.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(5 giugno 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, CARRARA, DE RIGO, FAVARO, MAINARDI, PASINATO, SAMBIN, TREDESE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la produzione veneta di vini di qualità merita senz'altro ogni possibile attenzione e controllo al fine di tutelarne l'origine;

il decreto ministeriale 29 maggio 2001 comporta, a parere del mondo agricolo, il rischio di conflitti di competenza e diversità di interpretazione, nonché nuovi oneri economici per i produttori di vini Doc e Docg;

desta perplessità la trasformazione dei Consorzi prevista dalla legge n. 164 del 1992 da organismi di produzione a organismi di controllo;

le esigenze dei produttori e dei consumatori sarebbero tutelate con l'introduzione di un sistema di «rintracciabilità» che segna il prodotto dalla produzione al consumo;

tale sistema potrebbe avere facile applicazione con l'integrazione delle informazioni già previste nei registri di cantina e nei documenti commerciali,

gli interroganti chiedono di sapere se, anche alla luce delle considerazioni sopra esposte, non si ritenga:

di sospendere l'efficacia del decreto ministeriale 29 maggio 2001 ed emanare un nuovo provvedimento che disponga un diverso sistema di controlli da parte dei Consorzi di tutela, da effettuarsi durante l'intera fase produttiva dei vini Doc e Docg;

di attribuire alle Regioni la competenza al controllo di tutte le fasi di produzione dei vini Doc e Docg e alle C.C.I.A.A. la competenza relativamente agli esami di cui all'articolo 13 della legge n. 164 del 1992;

di prevedere che le Regioni possano avvalersi, per l'esercizio delle loro competenze, della collaborazione convenzionata dei Consorzi volontari di tutela;

di definire, con ogni possibile dettaglio, le linee guida del piano di rintracciabilità da emanarsi dalla competente direzione del Ministero.

(4-03127)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In premessa preme sottolineare che il decreto 29 maggio 2001 non comporta alcun rischio di conflitto di competenza nei confronti dei compiti che verrebbero ad assumere i Consorzi di tutela; tale rischio,

infatti, non sussiste per le motivazioni riportate nelle premesse del decreto medesimo, laddove la Corte di Giustizia dell'Unione europea, con la sentenza del 16 maggio 2000, ha sancito per i vini VQPRD la validità di un sistema di controllo che coinvolga direttamente i soggetti del processo produttivo (quale risulta essere il Consejo Regulador del VQPRD Rioja coinvolto nella relativa causa).

Inoltre, il decreto è stato fortemente voluto dall'intera filiera legata direttamente ai VQPRD mentre, attualmente, è contrastato soltanto da una frangia delle categorie vitivinicole.

Si fa presente, altresì, che il sistema di controllo di filiera proposto nell'interrogazione riprende il sistema posto in essere con il decreto ministeriale del 29 maggio 2001 e con il decreto ministeriale applicativo del 21 marzo 2002, con i quali vengono coinvolti in prima persona, per l'approvazione dei piani di controllo, le regioni competenti per territorio, nonché altri Enti pubblici (ad esempio Camere di Commercio), a livello di Organismi di controllo, qualora per talune DOC o DOCG non esistano Consorzi di tutela in grado di assicurare i requisiti prescritti dalla normativa in questione.

Infine si sottolinea che il decreto ministeriale del 29 maggio 2001 è stato adottato con il parere favorevole della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le Regioni.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(25 marzo 2003)

FRAU. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

gli organi di informazione riportano la notizia secondo la quale il Presidente della Rai, Baldassarre, e il consigliere Albertoni avrebbero chiesto al direttore generale Saccà di interrompere unilateralmente il rapporto di lavoro con la conduttrice Alda D'Eusanio, accusata di avere tenuto comportamenti censurabili riguardo alla conduzione della trasmissione in onda su Rai Due, «Al posto tuo»;

alla stessa D'Eusanio è già stata inflitta una multa di 26.000 euro sempre in relazione a presunte violazioni dei codici comportamentali della Rai;

tale sanzione, inflitta dal Direttore Generale secondo le competenze previste dallo Statuto della Rai, sembra al Presidente insufficiente tanto da richiedere la risoluzione del contratto;

in tal modo si applicherebbero nei riguardi dei collaboratori della Rai sanzioni al di fuori delle normali procedure e competenze dei vari organi di gestione ed amministrazione,

si chiede di sapere:

in quale cornice regolamentare siano codificati i comportamenti dei conduttori Rai e attraverso quali elementi di fatto si possa arrivare alla

conclusione che la conduttrice D'Eusanio risulterebbe meritoria delle pene inflittele fino anche a valutare l'ipotesi del licenziamento;

se non si configuri, nel quadro più vasto dei comportamenti dei vari conduttori Rai, e paragonando la maggiore o minore gravità degli stessi, una ipotesi di particolare accanimento nei riguardi della suddetta signora D'Eusanio;

se non si ritenga grave che, contemporaneamente a ciò, ad altra collaboratrice, nella fattispecie alla signora Francesca D'Auria, attualmente impegnata nella trasmissione «I fatti vostri», si sarebbe sottoscritto un secondo contratto per la trasmissione «Serenio Variabile» violando gli stessi regolamenti Rai che prevedono l'impossibilità di sovrapporre contemporaneamente due contratti;

se tutto ciò non rappresenti in modo palese la mancanza di univocità di comportamenti che sembrano variare a seconda delle situazioni e delle persone, indipendentemente dalle regole vigenti all'interno dell'azienda;

quali iniziative si intenda prendere per stabilire ordinati criteri di gestione dell'ordine interno, certezza delle competenze del *management* aziendale ed inoltre affinché la Rai assuma una gestione meno personalistica, maggiormente rispettosa del contratto di servizio con lo Stato e più trasparente nei confronti di tutti i cittadini che versano ogni anno il canone di abbonamento.

(4-03897)

(18 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi riguardanti la gestione aziendale rientrano nella competenza del Consiglio di amministrazione della società RAI, che opera per l'aspetto editoriale nel rispetto degli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria, la quale ha comunicato che il Consiglio di amministrazione, nell'esercizio dei suoi poteri di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo, nella seduta dell'11 febbraio 2003 ha invitato il Direttore generale a provvedere alla sostituzione della conduttrice del programma «Al posto tuo» di «Rai due» procedendo alla risoluzione del contratto in essere con la signora Alda D'Eusanio.

L'azienda ha precisato che, nel corso della stessa seduta, il Direttore generale aveva manifestato l'intenzione di infliggere alla signora D'Eusanio una sanzione pecuniaria che non risulta essere stata, ancora, applicata.

La RAI ha, poi, reso noto che la signora Francesca D'Auria, citata nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare in esame, non è stata contrattualizzata per il programma «Serenio Variabile».

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(3 giugno 2003)

GASBARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 1° ottobre 2001 entrava in funzione il Tribunale di Tivoli;

che nel decreto istitutivo si stabiliva che l'organico della sede doveva essere formato da 20 giudici distribuiti su 2 sezioni. Altri 10 sostituti sarebbero dovuti andare a comporre l'organico della Procura;

che, alla data odierna, il Tribunale di Tivoli conta su un organico lordo di 10 giudici, che, al netto effettivo, sono esattamente la metà, a causa di ferie, malattie, gravidanza e puerperio;

che a fronte, stando alla documentazione ufficiale, della inaugurazione della sede e fino al 30 giugno del 2002, presso il Settore Civile sono stati protocollati 6.866 procedimenti, dal Settore Penale 7.890, complessivamente 1.505 dalla sezione distaccata di Palestrina e 1.591 da quella di Castelnuovo di Porto;

che le carenze di organico comportano gravissime disfunzioni nell'attività del Tribunale, che – per quanto supplite dall'abnegazione degli addetti «superstiti» e nonostante le sollecitazioni pressoché quotidiane rivolte al Ministero e alla Corte d'Appello del presidente Raffaello Ciardi – si concretizzano nell'allungamento a dismisura dei tempi e nella conseguente fissazione delle date di udienza. Particolarmente negativi i settori della controversie di lavoro (sono state 2.500 in un anno, con l'attuale organico al massimo se ne possono evadere 800) e delle separazioni giudiziali (al momento le udienze si fissano per febbraio 2003). L'emergenza è tale che lo stesso Presidente del Tribunale deve intervenire nelle cause di separazione;

che per completezza va aggiunto che il Tribunale di Tivoli è privo del cancelliere dirigente; si segnalano vuoti tra il personale tecnico e amministrativo, carenze quanto a strumenti e mezzi (una sola è l'auto di servizio disponibile, e si pensi alle quotidiane relazioni con le sedi distaccate di Castelnuovo di Porto e Palestrina),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con estrema urgenza perché, per la parte di sua competenza, venga rapidamente accolta la richiesta di provvedere a completare l'organico in termini di persone, professionalità, mezzi e strutture del Tribunale di Tivoli e, per la parte di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura, ci si adoperi affinché il medesimo provveda sollecitamente alla integrale copertura dell'organico dei magistrati.

(4-03276)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – L'organico dei magistrati in servizio presso il Tribunale di Tivoli, che prevede 11 unità, risulta al completo.

I giudici onorari presenti sono sette su un organico di otto unità.

In ordine alle sedi del giudice di pace si riporta di seguito l'attuale situazione:

| | | | | |
|----------------------|----------|---|----------|----|
| Castelnuovo di Porto | organico | 2 | presenti | 2; |
| Palestrina | » | 4 | » | 4; |
| Palombara Sabina | » | 2 | » | 1; |
| Subiaco | » | 4 | » | 2; |
| Tivoli | » | 5 | » | 5. |

La Procura della Repubblica è dotata di un organico di sei magistrati e, al momento, non risultano vacanze.

Dei sei vice procuratori onorari previsti in organico, ne risultano presenti cinque.

Anche la dotazione organica del personale amministrativo in servizio presso il tribunale di Tivoli, che prevede 45 unità, risulta al completo, a fronte di una copertura nel distretto di Roma del 9,01 per cento e di quella nazionale dell'11,77 per cento.

Prestano inoltre servizio, non conteggiate nell'organico:

- 1 unità di personale comandata da altra amministrazione;
- 2 unità di personale distaccate da altri distretti.

Pertanto le presenze effettive salgono a 48.

Con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo e ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state modificate le dotazioni organiche anche dell'Amministrazione giudiziaria.

In particolare nell'Ufficio in esame è stata istituita la posizione di Ausiliario B1 (una unità).

L'unico posto che risultava vacante nel tribunale di Tivoli era quello del Dirigente che, all'esito dell'interpello pubblicato in data 15 dicembre 2002, è stato coperto mediante il trasferimento della dottoressa Elena Miarelli con possesso stabilito per il 2 maggio 2003.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(3 giugno 2003)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno.* –
Premesso:

che nelle giornate del 23 e 24 maggio 2002, a seguito di intense precipitazioni atmosferiche, si è verificato un evento alluvionale che ha colpito la provincia di Vibo Valentia;

a seguito di questi eventi l'Ufficio Territoriale del Governo, sollecitato dall'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia e dalle Ammini-

strazioni dei Comuni colpiti dagli eventi alluvionali, ha provveduto ad interessare i competenti Dicasteri, nonché la Regione Calabria, con note del 25, 27 e 28 maggio al fine di valutare l'opportunità di attivare le procedure necessarie per erogare agli Enti interessati i fondi per fronteggiare gli interventi urgenti già effettuati e dichiarare lo stato di calamità naturale;

che con delibera n. 476 del 10 giugno 2002 la Regione Calabria ha richiesto la dichiarazione dello stato di emergenza per i comuni di Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzo Calabro, Pizzoni, Soriano, Soriano Calabro e Vazzano;

che con successiva nota, n. 1166/ABR del 25 giugno 2002, sono stati inseriti nella richiesta anche i comuni di Briatico, Maierato, Nicotera, Rombiolo, San Gregorio d'Ippona, San Nicola da Crissa, Spadola, Stefanconi, Vallelonga e Vibo Valentia;

che tale evento alluvionale ha provocato vari danni alle infrastrutture comunali (viabilità, fognature, acquedotti, opere di contenimento di edifici pubblici), danni alla viabilità provinciale, smottamenti, frane e straripamento di fiumi, danni alle attività produttive, in particolare agricole, ed a strutture pubbliche e private;

che lo scrivente in data 30 maggio 2002 ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri On. Silvio Berlusconi e per conoscenza al Dott. Guido Bertolaso, Direttore del Dipartimento della Protezione Civile, al fine di provvedere con urgenza, tramite il Dipartimento della Protezione Civile, all'accertamento dei danni ed alla individuazione delle somme corrispondenti al fine di dare una pronta risposta alle comunità locali colpite dagli eventi calamitosi;

che l'8 luglio 2002 il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Dott. Gianni Letta rispondeva allo scrivente, a mezzo lettera, che si era già provveduto a sollecitare l'esame della situazione presso i competenti uffici della Presidenza del Consiglio ai fini della valutazione e quantificazione dei danni e per l'adozione dei conseguenti provvedimenti;

che nei giorni 22 e 23 luglio scorsi Ingegneri e Geologi dell'Ufficio Interventi Strutturali ed Opere di Emergenza del Dipartimento della Protezione Civile, d'intesa con i rappresentanti dell'Autorità di Bacino Regionale, con i funzionari dell'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia e della Protezione Civile Regionale, hanno effettuato un sopralluogo nei Comuni colpiti dagli eventi atmosferici del maggio scorso procedendo ad una ricognizione dei danni,

si chiede di sapere, visto quanto esposto in premessa, se non si ritenga opportuno deliberare urgentemente lo stato di calamità naturale ai sensi della legge n. 225 del 1992 ed erogare agli Enti interessati i fondi per fronteggiare gli interventi urgenti.

(4-02850)

(2 agosto 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che, a seguito di intense precipitazioni atmosferiche che nei giorni 24 e 25 maggio 2002 si sono abbattute in diversi comuni della provincia di Vibo Valentia provocando dissesti idrogeologici, l'esondazione di numerosi corsi d'acqua, seri disagi alla popolazione ivi residente e notevoli danni ad edifici ed alla rete stradale provinciale, il Dipartimento della Protezione Civile ha ritenuto che l'evento atmosferico ricadesse, per intensità ed estensione, nella tipologia di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge n. 255 del 1992 e che quindi ricorressero i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza, che è stata deliberata dal Consiglio dei ministri del 31 ottobre 2002, fino al 31 dicembre 2003.

Si fa presente inoltre che il Dipartimento della Protezione Civile è in attesa di acquisire dalle Amministrazioni interessate la documentazione relativa ad una dettagliata quantificazione dei danni ai fini della successiva emanazione di un'ordinanza di protezione civile volta a disciplinare gli interventi necessari al ripristino delle normali condizioni di vita nel territorio colpito dall'evento calamitoso.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(17 marzo 2003)

IOVENE, VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'aeroporto di Lamezia Terme serve un bacino di utenza che comprende più di due terzi della popolazione calabrese oltre che le città capoluogo di provincia (Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia) distanti meno di 70 km da esso;

che è l'unico aeroporto aperto 24 ore su 24 tra Napoli, Bari e Catania;

che dal 1992 al 2002 i voli di linea sono aumentati del 127%, quelli *charter* del 145%. Tra il 2001 ed il 2002 i voli di linea sono aumentati del 27% con un *trend* di crescita costante che ha sfiorato il milione di passeggeri nel corso del 2002; a ciò si aggiunga l'attività della Caserma dell'Aviazione Esercito, che con i CH47, i B12 ed i B412 svolge intensa attività addestrativa sull'aeroporto e nelle vicinanze, un reparto di volo della Guardia di Finanza, una società di servizio aereo, mentre sono in via di ultimazione 4 *hangar* da destinare ad attività aerea;

che la vicina elisuperficie di Nicastro, l'aeroporto di Vibo Valentia e le vicine Isole Eolie costituiscono fonte di traffico in attraversamento come pure i continui voli antincendio dei Canadair e del Corpo Forestale dello Stato con i propri elicotteri anche di base a Lamezia;

che lo sviluppo previsto per l'aeroporto di Lamezia Terme è notevole, considerata anche la vocazione turistica della regione, la vicinanza ai

porti di Gioia Tauro e Vibo Valentia e la sua posizione strategicamente centrale;

che ad oggi l'aeroporto di Lamezia Terme non è dotato di un radar di avvicinamento;

che i controllori di volo dell'aeroporto operano tutt'ora esclusivamente con un bancone acquistato nel lontano 1972 con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno;

che più volte da parte della Direzione del Centro Aeroportuale di Lamezia Terme sono arrivati solleciti all'ENAV per occuparsi della questione;

che nel 2002 si è giunti all'approvazione finale di un progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica che prevedeva una spesa di circa 75 miliardi di vecchie lire. In tale progetto era prevista l'installazione del radar di avvicinamento, la costruzione di una nuova centrale elettrica, la costruzione di un anello a fibre ottiche per collegare tutte le apparecchiature presenti sul sito aeroportuale e di uno per i collegamenti elettrici, la costruzione di un nodo ATS, un sistema di rilevamento delle incursioni in pista, un nuovo VDF, nuove attrezzature per il rilevamento dei dati meteorologici;

che il progetto era stato affidato alla Alenia Marconi System;

che nei primi giorni del mese di ottobre 2002 i progettisti dell'Alenia presentavano il progetto presso i locali del Centro Aeroportuale di Lamezia e subito dopo incontravano i dirigenti Sacal e Aviactiv per trovare una soluzione ad alcuni problemi di natura logistica;

che a pochi giorni dall'inizio dei lavori la dirigenza dell'ENAV decise di nominare una commissione per valutare l'utilità dell'installazione del radar di avvicinamento presso l'aeroporto di Lamezia Terme. Tale commissione fece una visita lampo all'aeroporto, senza neanche ascoltare i controllori del traffico aereo in servizio presso l'aeroporto;

che l'ENAV, anche sulla base delle valutazioni della commissione all'uopo nominata, ha deciso di cancellare il progetto di installazione del radar di avvicinamento e di ridimensionare notevolmente l'originario progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica;

che risulterebbe che l'installazione del radar di avvicinamento a seguito delle decisioni prese dall'ENAV venga dirottata su altro scalo;

considerato:

che l'utilizzo del radar aumenterebbe notevolmente la sicurezza del volo, permetterebbe di ridurre i percorsi ed i tempi di volo e quindi i costi e permetterebbe inoltre l'ottimizzazione dell'uso dello spazio aereo diminuendo i ritardi;

che le condizioni meteorologiche presenti sull'aeroporto di Lamezia Terme sono prevalentemente buone, anche se sulla piana di S. Eufemia, zona dove è ubicato l'aeroporto, si verificano spesso temporali molto violenti, così come testimonia l'incidente, per fortuna senza conseguenze, del 5 febbraio scorso ai danni di un volo Air One, e si vengono a formare enormi cumulonembi estremamente pericolosi per il volo in quanto al loro interno si vengono a formare forti correnti ascendenti e discendenti, gran-

dine e condizioni favorevoli alla formazione di ghiaccio sulle strutture degli aeromobili;

che della necessità di un ammodernamento e di una implementazione tecnologica dell'aeroporto si parla da anni, così come dell'installazione di un radar di avvicinamento;

che con l'installazione del radar di avvicinamento si sarebbe in grado di assistere il traffico aereo monitorando gli aeromobili lungo un'area extraregionale (tutta la Calabria, compresi gli scali di Crotone e Reggio Calabria, e parte di Puglia, Sicilia e Campania);

che il forte ridimensionamento del progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica dell'aeroporto di Lamezia Terme risulta come una forte penalizzazione, ingiustificata ed inaccettabile, dell'aeroporto sia sul piano dell'operatività e dello sviluppo che sul piano della sicurezza;

che il radar di avvicinamento, così come ribadito dalle organizzazioni sindacali (FIT CISL, FILT CGIL, CISAL A.V.) in un documento congiunto, è uno strumento prezioso ed indispensabile, che si rivela di grande utilità quando si verificano condizioni atmosferiche particolarmente difficili, venendo in aiuto dei piloti, permettendo di volare in piena sicurezza fino all'avvicinamento al suolo ed al completamento dell'atterraggio;

che la Calabria, ed in particolare la zona centrale, hanno, anche per i numeri ed i volumi di traffico degli ultimi anni, bisogno di un trasporto aereo efficiente, sicuro e concorrenziale,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali l'ENAV abbia ridimensionato il progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica dello scalo aeroportuale di Lamezia Terme;

se risponda al vero che il radar di avvicinamento originariamente previsto per lo scalo di Lamezia Terme sia stato dirottato su altro scalo;

se non si ritenga la decisione dell'ENAV penalizzante per l'aeroporto di Lamezia Terme, posto nel centro nevralgico della regione, vicinissimo al porto di Gioia Tauro ed in una zona ad alta vocazione turistica;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la dirigenza dell'ENAV al fine di scongiurare questa penalizzazione ed affinché si installi nello scalo aeroportuale di Lamezia Terme il radar di avvicinamento.

(4-03829)

(11 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato in oggetto, si fa presente che l'ENAV (Ente Nazionale Assistenza al Volo), interessato a riguardo, ha riferito di aver dato avvio al completo piano di ammodernamento tecnologico che permetterà, per un periodo medio lungo, di garantire il completo e corretto esercizio di tutte le attività di assistenza al volo necessarie per l'aeroporto di Lamezia Terme.

Tra gli interventi particolarmente qualificanti si registrano quelli di un totale rifacimento della sala della torre di controllo, sia nelle opere civili sia nelle *consoles*, delle sale tecniche degli apparati radio, delle sale di pianificazione dei voli e dei sistemi meteorologici aeroportuali.

Altri interventi di pari importanza sono stati decisi per la parte di impiantistica elettrica e di aiuti luminosi relativi alle piste di volo e alle aree di manovra degli aerei.

Totalmente rinnovato sarà il complesso dei sistemi di radioassistenza, che sono fondamentali per permettere agli aeromobili di operare con procedure di avvicinamento e di partenza di precisione anche con condizioni meteorologiche marginali.

Riguardo al servizio di assistenza al volo, assicurato con l'ausilio del mezzo radar, l'ENAV conferma che la nuova sala di controllo sarà dotata di *consoles* con presentazione radar capaci di garantire l'osservazione degli aerei in continuità, dal decollo fino a destinazione e viceversa, proprio grazie al sistema che erroneamente viene classificato come radar secondario, termine non indicante una capacità di portata inferiore ma, bensì, qualificante una tecnologia di nuova generazione, peraltro largamente impiegata in ogni Paese aeronauticamente evoluto, a partire dagli USA.

Con tale radar anche i controllori di volo di Lamezia, come già avviene nel centro di controllo di Brindisi, saranno in grado di seguire ogni volo, potendo verificare ogni piccolo eventuale discostamento dalla rotta assegnata, ben oltre lo spazio aereo di loro competenza.

L'ENAV fa presente, infine, che l'eventuale crescita del numero dei voli in arrivo/partenza potrà determinare l'installazione di un secondo radar (primario) per evitare il generarsi di possibili ritardi in arrivo o in partenza.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(28 maggio 2003)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

grande scalpore ha destato nell'opinione pubblica la vicenda giudiziaria dell'Eurispes, relativa alla gestione dei corsi di formazione nella regione Puglia;

in merito a tale vicenda, infatti, in data 18 marzo 2002 la procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia cautelare domiciliare, concesso dal competente giudice per le indagini preliminari, nei confronti del professor Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes, e di altri professionisti, per presunti comportamenti illeciti consumati nella gestione dei corsi di formazione verso la fine degli anni novanta;

da quanto è dato conoscere, anche in considerazione del teorico segreto istruttorio che dovrebbe coprire la vicenda, il primo dato certamente singolare lo si ricava dal fatto che, già dal primo mattino dello stesso

giorno (18 marzo 2002), alcune agenzie di stampa davano conto dell'accaduto, arrivando a riferire ogni dettaglio sull'indagine ed, addirittura, alcuni stralci (forse ripresi dall'ordinanza custodiale) del testo dell'interrogatorio reso al pubblico ministero dottor Roberto Rossi da un teste a nome Petrelli, mentre una precisa fonte giornalistica (agenzia Ansa) riportava tra virgolette dichiarazioni del pubblico ministero secondo cui «L'Eurispes continua ad essere un pericoloso centro di illecito arricchimento»;

occorre ancora considerare che la stessa agenzia Ansa riportava, altresì, dichiarazioni testuali del pubblico ministero dottor Roberto Rossi il quale definiva gli indagati «soggetti altamente pericolosi» che avevano realizzato una «gestione arbitraria e predatoria del denaro pubblico»;

nel tardo pomeriggio del 18 marzo 2002 (esattamente alle ore 19,19) sempre l'agenzia Ansa diffondeva un altro comunicato attribuito in modo testuale al pubblico ministero dottor Roberto Rossi secondo cui «alle indagini ha collaborato l'allora pubblico ministero in servizio all'OLAF Nicola Piacente. A questo proposito devo dire, con dispiacere, che Piacente è stato estromesso dall'OLAF privandoci di una collaborazione di prim'ordine. A Bruxelles sono sconcertati per questo episodio dato che i magistrati italiani sono molto apprezzati all'estero»;

successivamente, la misura custodiale nei confronti del professor Fara veniva revocata e, fra gli altri, pare venisse scarcerato anche il dottor Roberto Armelisasso, già liquidatore della società Micasoft di Roma. In merito a tale ultima scarcerazione il «Resto del Carlino» del 24 marzo 2002 ha pubblicato una notizia particolarmente significativa per comprendere in che modo sia stata condotta l'indagine. Il titolo recita testualmente: «Non era liquidatore: Scandalo Eurispes, Manager Scarcerato», mentre nel testo, fra l'altro, si precisa che: «Forse è finito in manette per una svista... Roberto Armelisasso, arrestato per concorso in peculato nello scandalo della formazione professionale in Puglia ...è tornato libero su richiesta dello stesso pubblico ministero Roberto Rossi. Motivo? Si è scoperto che Armelisasso all'epoca dei fatti contestati non era liquidatore della Micasoft, la società accusata di aver gonfiato le fatture pagate da Eurispes...»;

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le notizie indicate in premessa;

quale valutazione si dia del fatto che il pubblico ministero dottor Rossi abbia tenuto una conferenza stampa illustrativa di una attività di indagine coperta da segreto investigativo e se, nel corso della stessa, si ritenga che possano essere diffusi particolari e dettagli istruttori ancora in via di accertamento e verifica;

se possano essere condivisi i comportamenti tenuti e le dichiarazioni rese dal pubblico ministero dottor Rossi nei confronti degli indagati e dell'Eurispes;

se possa ritenersi attendibile quanto riferito dal pubblico ministero dottor Roberto Rossi circa una collaborazione all'indagine da parte del dottor Nicola Piacente (asseritamente membro dell'Ufficio Europeo di Lotta Antifrode OLAF), considerata la circostanza che il predetto dottor

Piacente non è mai stato assunto dall'OLAF, bensì dal Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nella ex Jugoslavia e che lo stesso non ha mai (neanche per un solo giorno) potuto rivestire la funzione di investigatore presso l'OLAF, causa l'espresso diniego opposto dal Ministero della giustizia e dal Presidente del Consiglio dei ministri;

se corrisponda al vero la circostanza relativa alla scarcerazione del dottor Roberto Armelissasso, erroneamente arrestato per gravi omissioni di controllo;

quali urgenti eventuali provvedimenti, ispettivi e/o disciplinari, il Ministro in indirizzo intenda adottare dinanzi a tali pesanti violazioni di legge e di regolamenti.

(4-01927)

(9 aprile 2003)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, preliminarmente si precisa che il dottor Rossi non ha mai rilasciato dichiarazioni all'ANSA, ma ha soltanto partecipato ad una conferenza stampa, organizzata dalla Sezione di Polizia Giudiziaria della Polizia di Stato presso la Procura della Repubblica di Bari, unitamente al Procuratore aggiunto dottor Carabba, all'esito della convalida della misura cautelare nei confronti del Presidente dell'Eurispes. In quella occasione il dottor Rossi ha fornito alla stampa notizie e circostanze non più coperte da segreto istruttorio ai sensi dell'articolo 329, comma 1, del codice di procedura penale.

Infatti il cosiddetto «segreto istruttorio» cessa o con la chiusura della fase delle indagini preliminari ovvero quando gli atti contenuti nel fascicolo del Pubblico Ministero vengono portati a conoscenza dell'indagato e del suo difensore.

A parte la nota distinzione tra atti coperti da segreto ed atti in relazione ai quali è vietata la pubblicazione, gli atti sottoposti al segreto sono tali fino al momento in cui non sono conosciuti dall'indagato. È proprio in forza di tale divieto - definito assoluto - che tali atti non possono essere pubblicati, sia con riferimento al testo che al contenuto.

È ormai orientamento costante della giurisprudenza ritenere che la diffusione della notizia dell'arresto di persona indagata non integra il reato di rivelazione del segreto d'ufficio perché l'arresto, nel momento in cui viene eseguito, è conosciuto dall'indagato che lo subisce. Tale atto non è più - alla luce del citato articolo - coperto da segreto. Analogamente anche l'interrogatorio dell'indagato non è atto coperto da segreto, poiché noto allo stesso indagato.

Sotto tale profilo, pertanto, non si è ritenuto esservi margine alcuno per promuovere l'azione disciplinare.

In ordine alla asserita collaborazione del dottor Nicola Piacente, si può solo affermare che, qualunque sia l'incarico dal medesimo ricoperto (membro dell'OLAF ovvero del Tribunale per i crimini di guerra), la circostanza, sotto il profilo disciplinare, è assolutamente irrilevante, atteso

che il Pubblico Ministero può avvalersi di esperti in materia e ciò indipendentemente dall'incarico ad essi assegnato.

Quanto alla presunta offensività di alcune espressioni utilizzate dal Pubblico Ministero, premesso che esse sono presenti nella richiesta di misura cautelare e non in quanto detto dallo stesso Pubblico Ministero, si rileva che l'espressione «pericolosi predatori», menzionata nell'atto di sindacato ispettivo è rinvenibile nel predetto atto processuale, dove è scritto: «Deve piuttosto affermarsi (...) il pericolo concreto che, in assenza di misure cautelari, la gestione arbitraria e predatoria del denaro pubblico continui sostanzialmente indisturbata».

Tale frase appare *prima facie* non censurabile, stante quanto disposto dall'articolo 598 del codice penale, a norma del quale «non sono punibili le offese contenute negli scritti o nei discorsi pronunciati dalle parti (...) nei procedimenti pendenti davanti all'Autorità giudiziaria (...), quando le offese concernono l'oggetto della causa (...)».

Ma a prescindere dalla chiara applicabilità, nel caso in esame, del disposto normativo di cui sopra, si è ritenuto non essere presenti, nelle parole trasfuse nella richiesta di misura cautelare del Pubblico Ministero, elementi idonei a far ritenere sussistente la cosiddetta «offensività» e quindi tali da dare luogo ad un rilievo di carattere disciplinare.

Anche dalla lettura dei comunicati ANSA e degli articoli di giornale non sono emerse frasi o espressioni offensive o lesive rivolte nei confronti degli indagati.

Ulteriore oggetto di doglianza è la richiesta, e successiva emissione, della misura cautelare a carico di tale Armelisasso Roberto, poi risultato non essere un liquidatore e, come tale, estraneo ai fatti oggetto d'indagine da parte della Procura barese.

Dalla lettura degli atti è emerso che l'equivoco è nato proprio dalla circostanza che lo stesso Armelisasso, in alcuni atti di Polizia Giudiziaria, si era autodefinito «liquidatore»; tale definizione trova, peraltro, riscontro anche in una fattura emessa dall'Eurispes e da questi autorizzata in qualità di «liquidatore». Al riguardo si rappresenta che, comunque, il citato Armelisasso risulta coinvolto nella vicenda.

Per quanto fin qui detto, quindi, non pare che vi sia un margine per promuovere qualsivoglia iniziativa ovvero di intervenire con una ispezione mirata, stante la insussistenza di elementi disciplinarmente rilevanti.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(3 giugno 2003)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che sui quotidiani degli ultimi giorni, ed in particolare di domenica 13 aprile e di lunedì 14 aprile 2002, sono pubblicate diverse testimonianze

di giornalisti che confermano che di recente le truppe israeliane hanno operato nel campo profughi di Jenin, nei Territori Occupati, una strage di civili palestinesi;

che sarà difficile calcolare le effettive dimensioni del massacro lì operato, in quanto la Corte Suprema di Israele ha autorizzato la sepoltura delle vittime da parte dell'esercito;

che dalle testimonianze è presumibile una cifra elevatissima di deceduti, molti dei quali bambini, anziani, donne, nel massacro di Jenin;

che tale problema è già stato sollevato da molti parlamentari della Knesset, fra cui Issam Makhoul, che sull'ultimo numero del settimanale «La Rinascita» (numero 15 del 19 aprile 2002) accusa apertamente Ariel Sharon di «brutale crimine contro l'umanità»;

che le azioni portate avanti a Jenin, come le altre azioni condotte in queste settimane, non appaiono per nulla come azioni di polizia mirate ad arrestare singoli terroristi o gruppi di terroristi palestinesi, ma come operazioni di guerra tese a distruggere la struttura politica e amministrativa dell'Autorità nazionale palestinese e in larga parte la popolazione civile palestinese;

che in tali operazioni sono state poste in essere violazioni di ogni trattato internazionale;

che non si ha alcuna notizia né sul numero degli arrestati dalle truppe israeliane, né sui luoghi di detenzione, né sulle condizioni di detenzione, in violazione di qualsiasi accordo e legge internazionale;

che tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'esistenza dello Stato di Israele, che è fuori discussione, ma che invece riguarda la distruzione dell'Autorità nazionale palestinese, cioè del germe organizzato che avrebbe potuto dar vita ad un futuro Stato palestinese, e riguarda la permanenza della popolazione civile palestinese nei luoghi dove oggi risiede, e in alcuni casi l'esistenza stessa in vita di tale popolazione;

che ad oggi l'invasione prosegue nonostante ripetuti inviti al ritiro da parte del Presidente americano Bush e nonostante la recentissima missione di Powell,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa intenda fare immediatamente e concretamente il Governo italiano al fine di far cessare l'invasione delle truppe di Sharon, con il conseguente ritiro immediato dai Territori;

se intenda rivedere i rapporti commerciali fra Italia e Israele;

se intenda operare perché si rivedano i rapporti commerciali privilegiati fra Europa e Israele ed in particolare perché si proceda ad un'azione coordinata a livello europeo almeno per bloccare le esportazioni di armi e di componenti di armi;

se intenda operare affinché una delegazione del Parlamento italiano si rechi subito nei territori ed in particolare a Jenin e Betlemme, ove è in corso, come è noto, un drammatico assedio;

se intenda intervenire a tutti i livelli per conoscere il numero dei prigionieri di guerra degli israeliani, i luoghi di detenzione, le condizioni di detenzione, i tempi e le modalità degli eventuali processi;

se intenda richiamare il nostro Ambasciatore a Tel Aviv, anche alla luce di recenti espulsioni, senza motivazione alcuna, di parlamentari e di cittadini italiani dal territorio israeliano;

se e come intenda aiutare subito economicamente e dal punto di vista sanitario le popolazioni palestinesi, in particolare la popolazione di Jenin;

se e come intenda operare subito per far cessare l'assedio della Basilica della Natività di Betlemme;

se non intenda promuovere l'apertura di un'inchiesta internazionale dell'ONU su quanto avvenuto;

se intenda operare, anche a livello europeo, perché Israele rimuova ogni veto ed ogni ostacolo all'ingresso delle organizzazioni umanitarie per poter recare assistenza a donne, anziani e bambini che si aggirano tra le macerie nella vana ricerca di aiuti alimentari e di medicinali.

(4-01993)

(17 aprile 2002)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

con quella che viene descritta come la maggiore operazione militare degli israeliani dall'inizio della seconda Intifada, oggi 12 marzo 2002 truppe israeliane sono entrate nei territori palestinesi a Ramallah e nella Striscia di Gaza;

numerosi palestinesi sono stati uccisi nelle incursioni israeliane nella Striscia di Gaza e nel campo profughi di Jabalya, attaccato dagli elicotteri e dai *tank* israeliani;

l'attacco a Ramallah è scattato all'alba, quando un centinaio di *tank* e centinaia di soldati sono entrati nella città centro della vita politica e culturale dell'Anp;

gli israeliani hanno occupato gran parte della città, i quartieri periferici di El-Bireg e Bitunya e il vicino campo profughi di Amari, dove, come è stato fatto nei giorni scorsi negli altri campi profughi occupati, tutti i residenti maschi dai 15 ai 40 anni sono stati fermati e riuniti nel campo sportivo della scuola;

testimoni oculari riferiscono che carri armati israeliani hanno preso posizione intorno al quartier generale di Yasser Arafat, a Ramallah;

quaranta palestinesi rimasti feriti durante l'attacco, molti dei quali versano in condizioni disperate, sono stati ricoverati in un ospedale di Gaza, poiché le truppe israeliane, a quanto riferiscono fonti palestinesi, hanno chiuso l'accesso all'ospedale di Jabalya;

l'esercito israeliano ha aperto il fuoco, ad apparente scopo intimidatorio, contro una trentina di giornalisti, fotografi e operatori televisivi di una decina di testate occidentali che si trovavano in un albergo alle porte di Ramallah;

stando a quanto ha riferito Amedeo Ricucci, di «TV7», i giornalisti si trovavano nell'albergo City Inn, distante poche centinaia di metri dal

campo profughi di Amari, quando le truppe israeliane hanno cominciato l'occupazione dell'area;

lo stesso ha confermato che quando le truppe si sono accorte che operatori e fotografi stavano filmando l'occupazione, hanno cominciato a sparare deliberatamente contro il quarto piano dell'albergo, dove si trovavano gli operatori dell'informazione, distruggendo tutto;

i giornalisti, tra i quali il fotografo *freelance* italiano Raffaele Ciriello, sono stati costretti a gettarsi a terra, ma per fortuna nessuno è stato colpito;

l'esercito, sempre secondo le testimonianze, vuole tenere la stampa lontano dalla zona di operazione per poter agire liberamente;

considerato che:

il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è recato in visita ufficiale in Arabia Saudita su invito del re Fahd e tale visita ha coinciso con il grave attacco compiuto dalle forze israeliane;

i due giorni di colloqui con il principe della Corona Abdullah e altri ministri della casa regnante cadono in un momento cruciale in cui la situazione in Palestina può degenerare irrimediabilmente;

l'Italia può avere un ruolo relevantissimo nella riapertura del dialogo fra israeliani e palestinesi e può assumere un'iniziativa diplomatica finalizzata a chiedere il cessate il fuoco ed il ritiro degli israeliani dalle zone messe sotto assedio,

si chiede di sapere:

quali iniziative, in accordo con i *partner* dell'Unione Europea, il Governo intenda assumere nei confronti del Governo israeliano perché cessino immediatamente le operazioni militari contro i palestinesi e l'occupazione dei territori palestinesi, e si riprendano i dialoghi di pace;

quali iniziative si intenda altresì assumere nell'ambito della costruzione di un piano di pace e, in questo contesto, se si condividano le linee principali del piano di pace saudita;

quali iniziative si intenda infine assumere nei confronti di Israele perché vengano garantite l'incolumità e la sicurezza degli operatori dell'informazione, e si garantisca una corretta informazione sul conflitto.

(4-01699)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. (*) – Il Governo concorda pienamente con la necessità di fare ogni sforzo per mettere fine alla violenza, prevenire ulteriori evoluzioni del conflitto e favorire il Processo di Pace.

In tale prospettiva, abbiamo pienamente condiviso la Risoluzione n. 1435 approvata il 24 settembre dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU su proposta dell'Unione europea, nella quale viene lanciato un appello per l'immediata cessazione di ogni forma di violenza, richiedendo da un

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

lato l'interruzione delle azioni israeliane a danno delle infrastrutture palestinesi e, dall'altro, il rispetto degli impegni assunti da parte dell'Autorità Palestinese contro il terrorismo. Abbiamo più volte sottolineato il nostro sostegno all'opzione di dispiegare osservatori nei Territori (peraltro prevista anche nel piano a suo tempo presentato dal Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan), con il consenso delle Parti, per consolidare il cessate il fuoco, verificando in maniera indipendente eventuali violazioni. L'Italia è pronta, ove richiesta, a fare la sua parte.

Il Governo italiano ha peraltro ripetutamente espresso la sua preoccupazione per la situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi.

Per quanto attiene più in generale alla questione, si evidenzia che l'Italia e gli altri *partners* europei hanno presentato, nel quadro dei lavori della 59ª sessione della Commissione per i Diritti Umani conclusasi a Ginevra il 25 aprile scorso, un testo di risoluzione sugli insediamenti israeliani accompagnata da una dichiarazione pronunciata dalla Presidenza a nome dei Quindici e che è stata lungamente negoziata anche con il concorso dell'Italia. Il testo condanna in particolare le pratiche di distruzione delle infrastrutture civili palestinesi ad opera delle forze di sicurezza israeliane, e richiama Israele al pieno rispetto delle Convenzioni di Ginevra sul diritto umanitario e sull'obbligo di protezione dei civili soggetti alla sua autorità.

L'idea di sospendere i rapporti commerciali bilaterali con Israele, citata dall'onorevole interrogante, appare una misura scarsamente efficace sul piano pratico ma, soprattutto, le prevedibili negative reazioni dello Stato ebraico ridurrebbero grandemente l'efficacia degli sforzi europei ed italiani per accreditarci come interlocutori imparziali tra le Parti, danneggiando quindi, forse irreparabilmente, sia l'azione per la Pace che stiamo portando avanti, sia l'operato delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari per facilitare il transito di aiuti umanitari destinati alle popolazioni coinvolte negli scontri.

Anche per quanto riguarda le esportazioni di armi, il Governo ha esercitato la massima cautela - nel rispetto puntuale della normativa prevista dalla legge n. 185 del 1990 - a fronte di richieste di autorizzazioni all'esportazione di materiale bellico con utilizzatori finali nell'area. Un blocco formale appare invece superfluo, e correrebbe il rischio di ingenerare fraintendimenti rispetto alla posizione italiana che potrebbero, da un lato, incoraggiare gli estremisti e, dall'altro, erodere la percezione della nostra equidistanza, che è uno dei cardini dei successi finora ottenuti dalla nostra azione diplomatica.

Per quanto invece riguarda l'invio di delegazioni parlamentari, questa eventualità non dipende dal Governo. Ove i membri del Parlamento abbiano manifestato il loro desiderio, in delegazione o individualmente, di recarsi in Israele o nei Territori dell'Autorità Palestinese, l'Esecutivo e le Rappresentanze diplomatiche e consolari coinvolte hanno fornito tutto il proprio appoggio sia in face organizzativa sia per facilitarne l'accesso mediante contatti con le Autorità israeliane, ferma restando la prioritaria necessità di garantire la sicurezza dei delegati.

Sui noti episodi di espulsione di cittadini italiani da Israele, il Governo ha più volte riferito in Parlamento. È bene sottolineare che, in tutti i casi, l'Ambasciata d'Italia è ripetutamente intervenuta in favore dei connazionali presso le autorità portuali e presso il Ministero degli esteri israeliano. Le espulsioni non possono in ogni caso configurarsi come atto ostile verso il nostro Paese, sia perché rientrano nelle facoltà di ogni Stato sovrano sia perché hanno interessato cittadini di diversi Paesi tra cui Belgi, Francesi e Australiani. Comunque, il Governo intende continuare ad esercitare la massima vigilanza, sia tramite la costante azione dei propri Rappresentanti diplomatici e consolari *in loco*, che con diretti interventi sull'Ambasciata di Israele a Roma, affinché non si verifichino analoghi incidenti in futuro.

Il nostro Paese è sempre stato fortemente impegnato negli aiuti di emergenza alle popolazioni colpite dai conflitti. In particolare, il personale del Consolato Generale a Gerusalemme ha organizzato e guidato, dall'inizio della crisi, diversi convogli umanitari verso le città teatro di scontri, che hanno permesso la distribuzione di decine di tonnellate di generi alimentari e materiali medici.

L'Unione europea, con l'Italia in prima fila, si è mossa tempestivamente affinché fosse permesso l'accesso alle organizzazioni umanitarie a prestare gli aiuti di prima emergenza. A livello bilaterale, ove organizzazioni non governative o enti locali hanno contattato il Ministero degli affari esteri, ci si è immediatamente impegnati presso le Autorità israeliane affinché fosse loro permesso di operare, nei limiti imposti dalla situazione di sicurezza. In alcuni casi, inoltre, personale di organizzazioni non governative si è unito ai sopracitati convogli organizzati dal nostro Consolato Generale sul posto.

Nel perseguimento dell'obiettivo di trovare una soluzione al conflitto, l'azione diplomatica italiana si è sempre posta su un piano di estremo pragmatismo, operando per obiettivi limitati ma possibili e cercando l'indispensabile consenso di entrambe le Parti come unico metodo per una soluzione duratura. Questa linea è stata grandemente apprezzata sia dagli israeliani che dall'ANP, ed ha portato il nostro Paese ad essere uno tra i *leaders* degli sforzi tesi a risolvere la crisi.

Mentre ci si aspetta dal nuovo Governo palestinese, guidato dal Primo Ministro Abu Mazen, il completamento delle riforme in seno all'ANP, insieme alla condanna solenne del terrorismo e la lotta alle fazioni armate, sul piano internazionale è ormai imprescindibile dare rapida attuazione alla Road Map del Quartetto (Unione Europea, Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite) e Wahington appare decisa ad andare avanti con il percorso delineato nella Road Map, approvata peraltro negli ultimi giorni sia dal Governo dell'ANP sia dal Governo israeliano.

Questo Piano di Pace per la soluzione del conflitto israelo-palestinese ha come obiettivo finale, pienamente condiviso e sostenuto dal Governo italiano, il raggiungimento, attraverso fasi successive, di una Pace equa e duratura che si fondi sulle Risoluzioni e sui principi delle Nazioni Unite e che veda due popoli e due Stati coesistere fianco a fianco, nel rispetto

del diritto palestinese all'autodeterminazione e di quello degli Israeliani a vivere in pace e sicurezza. L'Unione europea, alla riunione informale di Elsinore, ha approvato il cammino in tre fasi che dovrebbe portare a questo risultato entro il 2005. Tale «Piano» è stato poi fatto proprio dal Quartetto dei mediatori internazionali durante la riunione di New York del 17 settembre scorso, incontrando il consenso delle due parti.

La versione definitiva del documento, elaborata di comune accordo dal Quartetto il 20 dicembre 2002, prevede, in una prima fase, la cessazione degli attentati terroristici, il completamento del processo di riforma democratica dell'Autorità Palestinese – inclusa l'adozione di una nuova legge fondamentale che introduca il «premierato» – la tenuta di elezioni legislative ed amministrative e il ritiro dell'Esercito israeliano sulle posizioni pre-intifada del settembre 2000.

La seconda fase contempla la creazione di uno Stato palestinese interinale con confini provvisori e l'avvio di negoziati – nell'ambito di una Conferenza internazionale permanente – sull'assetto definitivo della regione.

Infine, nel biennio 2004-2005 si dovrebbero concludere i negoziati tra le Parti sulle questioni di Statuto Finale; dovrebbe essere firmato un Trattato che ponga fine anche al conflitto con Siria e Libano e dovrebbero altresì normalizzare i rapporti israelo-arabi. Naturalmente, fermo restando l'impianto generale, i tempi di attuazione della «Road Map» dipenderanno dall'effettivo evolversi della situazione sul terreno.

Il Governo, come già avvenuto nei mesi scorsi, non mancherà comunque di informare puntualmente il Parlamento circa gli eventuali sviluppi che dovessero intervenire sia nell'attuazione delle singole fasi in cui si articola il Piano di Pace sia nella realizzazione dei suoi obiettivi di fondo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(3 giugno 2003)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'organizzazione non governativa CRIC (Centro regionale d'intervento per la cooperazione) è attualmente impegnata in progetti di aiuto umanitario a Gaza e a Hebron finanziati dall'ufficio umanitario della Commissione europea;

il giorno 8 giugno 2001 al cooperante della suddetta organizzazione Marco Gallucci, cittadino italiano, al suo arrivo all'aeroporto di Tel Aviv con volo Alitalia 810 Y, è stato negato il visto d'ingresso in Israele;

il Gallucci al controllo passaporti veniva arbitrariamente trattenuto, gli veniva impedito ogni tipo di contatto con la nostra ambasciata in Israele, veniva quindi sottoposto ad un rigido interrogatorio prima di essere rinchiuso in una angusta stanza (cella?) con altri tre ragazzi, anche

loro in stato di «fermo», per essere infine imbarcato su un volo aereo per l'Italia, dopo che sul suo passaporto era stato apposto il timbro dello stato ebraico «ingresso negato»;

considerato che anche il cittadino italiano Di Mario Zichina, coo-
perante della CRIC, in data 13 giugno 2001, subiva analogo provvedimento da parte delle autorità israeliane, e come il Gallucci veniva interrogato, rinchiuso, considerata persona non gradita e imbarcato su un volo di ritorno per l'Italia,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere nei confronti del governo israeliano, per facilitare le attività e gli sforzi di tutte le organizzazioni non governative, gli organismi governativi e della Comunità europea, impegnati in campo umanitario nei territori palestinesi, che pure il governo israeliano ha ripetutamente dichiarato di non ostacolare.

(4-00261)

(27 luglio 2001)

RISPOSTA. – La nostra Ambasciata in Tel Aviv ed il nostro Consolato Generale in Gerusalemme, a seguito di contatti avuti con le Autorità israeliane di frontiera, hanno potuto verificare come il comportamento tenuto dai due cooperanti italiani aderenti al Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione (CRIC), citati nell'interrogazione, nei confronti delle Autorità israeliane, all'atto di entrare nel Paese sia stato tale da favorire l'adozione da parte di queste ultime di misure di respingimento alla frontiera dei medesimi.

In particolare risulta che il signor Gallucci era arrivato in Israele sprovvisto di mezzi di sostentamento, senza alcun documento attestante la sua affiliazione al CRIC e dichiarandosi disoccupato in Italia. Inoltre, la Delegazione dell'Unione europea a Tel Aviv non ha ricevuto alcuna comunicazione dal CRIC in merito all'arrivo dei due cooperanti e non ha quindi potuto preventivamente informarne le Autorità israeliane, secondo la procedura normalmente raccomandata da detta Delegazione e dalle Ambasciate dei Paesi che hanno proprie organizzazioni non governative operanti nei Territori Palestinesi. È superfluo indicare che né l'Ambasciata d'Italia in Tel Aviv né il Consolato Generale in Gerusalemme erano stati informati dell'arrivo dei due cooperanti.

I sopracitati erano quindi, contrariamente alla prassi consolidata e alle evidenti ragioni di sicurezza che l'attuale situazione della regione richiede, sprovvisti del visto d'ingresso, che viene di regola rilasciato dalle Autorità israeliane al personale coinvolto nei progetti di cooperazione finanziati dall'UE, e neppure avevano comunicato il proprio arrivo alle nostre Rappresentanze o alla delegazione dell'Unione europea, come sopra menzionato, al contrario di quanto fatto normalmente dalle altre organizzazioni non governative.

La nostra Ambasciata in Tel Aviv ed il nostro Consolato Generale in Gerusalemme da sempre continuano a approfondire il massimo impegno per

assicurare il necessario supporto a tutte le nostre organizzazioni non governative attive e per garantire ai cooperanti italiani presenti nella regione il massimo di sicurezza e di libertà di movimento in uno spirito collaborativo con le Autorità israeliane di frontiera.

L'Unione europea, con l'Italia in prima fila, si è mossa tempestivamente affinché sin dall'inizio della crisi fosse permesso l'accesso alle organizzazioni umanitarie per gli aiuti di prima emergenza. A livello bilaterale, ove organizzazioni non governative o Enti locali hanno contattato il Ministero degli affari esteri, ci si è immediatamente impegnati presso le Autorità israeliane affinché fosse loro permesso di operare, nei limiti imposti dalla situazione di sicurezza.

Al di là di tale spiacevole fatto contingente, altri cooperanti italiani continuano tuttavia a lavorare nei Territori Palestinesi per alleviare le sofferenze della locale popolazione senza che nei confronti di questi ultimi sia adottata da parte delle Autorità israeliane alcuna misura vessatoria o restrittiva del loro operato.

È bene sottolineare che il Governo ha più volte riferito in Parlamento su vari casi di espulsione di cittadini italiani da Israele e che comunque, in tutti i casi, l'Ambasciata d'Italia è ripetutamente intervenuta in favore dei connazionali presso le autorità portuali fornendo tutto il proprio appoggio e sostegno. Il Governo continuerà comunque ad esercitare la massima vigilanza, anche tramite la costante azione dei propri Rappresentanti diplomatici e consolari *in loco*, affinché siano evitati spiacevoli incidenti in futuro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(5 giugno 2003)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'instabilità regionale in Africa Occidentale ha subito nei mesi scorsi una nuova *escalation* con i disordini in Costa d'Avorio;

come chiaramente indicato dall'Experts Panel del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Security Council S/2000/1015 e S/2000/1195), il settore del legname in Liberia viene correntemente impiegato, in sostituzione dei diamanti, per sovvenzionare il traffico illecito di armi che alimenta l'instabilità regionale;

malgrado l'impegno assunto dalla Fedecomlegno per scongiurare il pericolo che gli acquisti di legno in alcuni Paesi africani (secondo quanto indicato dal rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) possano servire a finanziare ed alimentare conflitti armati, tale legname continua ad affluire regolarmente nei porti italiani, come dimostrato dalla recente ispezione di Greenpeace nel porto di Ravenna, dove era segnalato l'arrivo di un carico della compagnia liberiana MWPI;

nella stessa occasione sono state riscontrate ingenti quantità di tronchi della OTC e della MWPI, entrambe denunciate dall'ONU (Security Council S/2000/1015 e S/2000/1195) come direttamente coinvolte nel traffico illecito di armi che alimenta il conflitto in Costa d'Avorio;

detto legname arriva dai porti liberiani di Buchanan e Port Harper, indicati dalla organizzazione non governativa internazionale Global Witness quali centrali di smistamento delle armi illegalmente importate e di materiali saccheggiate in Costa d'Avorio;

detto legname destinato ai porti di Ravenna e Salerno viene a volte caricato sulle stesse navi che hanno scaricato illegalmente armi leggere in Liberia, come nel caso, segnalato da Greenpeace, della nave «Aktis Fighter», approdata a Ravenna il 30 maggio 2002 dopo aver scaricato armi leggere nel porto di Harper, sotto la supervisione della compagnia del legno liberiana MWPI che gestisce detto porto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

adottare un immediato bando unilaterale del legname liberiano;

inviare una sollecitazione alla rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite affinché si metta immediatamente in contatto con le rappresentanze attualmente nel Consiglio di Sicurezza sollecitando un bando internazionale del legname liberiano;

evitare le importazioni da paesi in cui il commercio del legno è strettamente connesso al traffico illegale di armi;

evitare le importazioni di legno tagliato illegalmente o proveniente da paesi in cui il settore del legno è regolato da procedure e meccanismi paralleli a quelli sanciti dall'attuale legislazione.

(4-04443)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – Dal maggio 2001 la Liberia, a causa del suo coinvolgimento nel traffico d'armi e di diamanti a favore della ribellione nella confinante Sierra Leone, è stata sottoposta a misure sanzionatorie con la Risoluzione n. 1343 del Consiglio di Sicurezza, successivamente modificata e prorogata con la Risoluzione n. 1408 del 7 maggio 2002. In particolare, sono state vietate la fornitura e la vendita alla Liberia di armi, l'importazione diretta o indiretta di diamanti grezzi in provenienza dalla Liberia e sono state adottate misure per impedire l'ingresso ed il transito nei Paesi membri di tutti gli alti funzionari del Governo di Monrovia. Dette risoluzioni sono state rispettivamente riprese dalle Posizioni Comuni dell'Unione europea del 7 maggio 2001 e del 13 giugno 2002.

Con la Risoluzione n. 1458 del 28 gennaio 2003 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di ricostituire un «panel» di esperti incaricato del monitoraggio dell'attuazione delle sanzioni internazionali adottate nei confronti del governo liberiano. Il rapporto del *Panel* di esperti che ne è conseguito (documento S/2003/498 del 24 aprile scorso) unitamente all'ultimo rapporto del Segretario Generale sull'applicazione delle sanzioni in Liberia, fa stato di ripetute violazioni dell'*embargo* e sot-

tolinea il rischio di destabilizzazione che il conflitto liberiano ha nella regione del Fiume Mano (Liberia, Guinea e Sierra Leone) nonché nella confinante Costa d'Avorio.

Il Consiglio di Sicurezza ha deliberato, con Risoluzione n. 1478 del 6 maggio 2003, che il Governo del Presidente Taylor non ha adempiuto alla richiesta di astenersi dal destabilizzare i Paesi confinanti contenuta nelle precedenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza medesimo sulla Liberia ed ha pertanto prorogato il regime di sanzioni esistente per ulteriori 12 mesi. In particolare, il regime sanzionatorio è stato inasprito con l'introduzione di una nuova misura concernente il divieto di esportare legname. A tale riguardo si fa presente che la Risoluzione n. 1478, al paragrafo 17 (a), richiede espressamente a tutti gli Stati membri di adottare le misure necessarie per impedire, per un periodo di 10 mesi, le importazioni nei propri paesi di legname e derivati del legno provenienti dalla Liberia. Il divieto entrerà in vigore il 7 luglio 2003, salvo nuove decisioni del Consiglio di Sicurezza, che si impegna a riconsiderare il provvedimento entro il 7 settembre, anche alla luce dell'eventuale impatto sulla situazione umanitaria e socio-economica del Paese.

Per quel che concerne la richiesta agli Stati membri, prevista al par. 17 (a) della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza di cui sopra, si fa presente che, in ambito UE è in corso di approvazione il Regolamento del Consiglio che espressamente stabilisce il divieto di importazione diretta o indiretta di legname o prodotti derivati del legno di origine liberiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(5 giugno 2003)

MARTONE, DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Considerato che il 10 giugno 2002 è cominciato a Roma il vertice della FAO «World Food Summit Plus 5», che avrà come oggetto i programmi e le politiche da sostenere su scala locale, nazionale e globale, per affrontare in maniera determinata ed efficace il dramma della fame nel mondo. Questo dramma va affrontato con un approccio che metta al centro i diritti umani fondamentali, ovvero i diritti alla sovranità alimentare, al cibo, alla terra, all'acqua, e non solo. Secondo le denunce delle Organizzazioni contadine e delle ONG che parteciperanno ai lavori dell'NGO-CSO Forum e seguiranno i lavori del vertice ufficiale, molti sono i cittadini e le cittadine di ogni parte del mondo perseguitati, incarcerati o minacciati per le loro attività in difesa di tali diritti, tra questi:

nelle Filippine Manolito Matricio, Ruben Balaguer, Gelito Bautista, Eduardo Hermoso, Mario Tobias e Joshua Uingsod;

in Brasile Edenilson Henrique Batista, Jose Lauro Dos Santos, Jose Guilherme Dos Santos, Alcides Goncalves, Americo Moreira de Azevedo,

Rosalina Rodrigues De Oliveira Acorsi, tutti membri del Movimento Sem Terra dello Stato di San Paolo;

in Indonesia, Rais Bin Amsar, Yusup bin Marsa, Asgari bin Arwa, Sahradi bin Wari, Samsyuri bin Usma, Usri bin Karsi, Jamali, Warta bin Alias, Ahmad Nurjali, tutti membri della Banten Peasant Union imprigionati nel villaggio di Cibaliung, nella provincia del Banten;

in Bangladesh Laskar Mohammad Khalilur Rahman e Dactar Md Kabir del Bangladesh Krishok Federation, in attesa di processo e sotto minaccia di arresto, Rahima Begum e Sipra Rani, due donne *leader* del Bangladesh Kishani Sabha costantemente molestate dalla polizia;

in Bolivia Silvia Lazarte, *leader* nazionale dell'organizzazione Bartolina Sisa, Margarita Teran, Seider Emilio V. Ch., Eugenio Abendano H., Lidio Julian Gomez, Ambrocio Amador;

in Francia José Bové, Bernard Moser, Christian Brousse e René Riesel;

negli Stati Uniti, Leonard Peltier, attivista di First Nations in prigione da 26 anni per l'omicidio presunto di un agente dell'FBI anche se il Governo ha ammesso di non sapere chi sia realmente il colpevole. Accusato di omicidio ha 57 anni versa in gravissime condizioni di salute,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per garantire o ripristinare i diritti umani fondamentali di questi attivisti ed attiviste;

quali iniziative intenda intraprendere affinché venga affermata la sovranità alimentare, venga garantita una agricoltura diversificata, sostenibile e fondata sul lavoro, insieme a cibo sano e di qualità, sostenendo una moratoria nell'uso degli OGM, una rapida riattivazione di programmi di riforma agraria giusti e radicali e per l'esclusione delle questioni agricole dall'agenda negoziale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

(4-02356)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – In relazione al primo quesito posto dagli onorevoli interroganti, nel sottolineare l'attenzione da sempre riposta dal nostro Governo alle questioni inerenti i diritti umani, è utile far presente che, nel quadro dei lavori della 59^a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite svoltasi recentemente a Ginevra, l'Italia ha cosponsorizzato, tra l'altro, la risoluzione sui difensori dei diritti umani, che vuole nello specifico tutelare la situazione di coloro che si battono, a vario titolo, per la tutela dei diritti umani nei paesi di appartenenza e che sono spesso oggetto di forme di repressione violenta da parte di regimi intolleranti.

In merito al principio della sovranità alimentare si richiama l'attenzione sull'articolo 10 del testo di dichiarazione finale adottato al termine dei lavori del vertice della FAO di Roma dello scorso anno, in cui si prevedeva la costituzione di un gruppo di lavoro intergovernativo incaricato di elaborare, in un arco di due anni, un insieme di linee guida per il sostegno e l'assistenza agli Stati membri, impegnati nello sforzo di acquisire

la progressiva realizzazione del diritto al cibo in un contesto di sicurezza alimentare. La FAO è stata inoltre sollecitata a sostenere l'attività di tale Gruppo di Lavoro, il quale è stato invitato a riferire sugli esiti del suo operato al Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale della stessa FAO.

Per quanto invece riguarda gli OGM, la questione è oggetto di attenzione da parte delle Amministrazioni competenti. Diversi Stati dell'Unione europea, fra cui l'Italia, mantengono tuttora una moratoria sulle autorizzazioni alla commercializzazione di prodotti contenenti organismi geneticamente modificati. Tali Stati intendono non praticare più questa moratoria solo allorchè sarà entrata in vigore una disciplina completa a livello europeo che fornisca le maggiori garanzie possibili in merito alla diffusione nell'ambiente o commercializzazione di OGM.

Questa disciplina dovrebbe comprendere:

1) norme chiare in materia di etichettatura e tracciabilità degli OGM a difesa del consumatore. In proposito due proposte di regolamento sono attualmente all'esame in seconda lettura del Parlamento europeo, che potrebbe pronunciarsi entro l'estate;

2) norme chiare che permettano di risolvere i problemi legati alla coesistenza di colture o filiere che contengono OGM da quelle che non ne contengono al fine di evitare contaminazioni di piantagioni OGM-free o biologiche. In tal caso la Commissione lavora attualmente a delle proposte che prevederebbero, in ossequio al principio di sussidiarietà, interventi legislativi anche degli Stati membri;

3) infine la direttiva n. 18 del 2001, entrata in vigore lo scorso ottobre, che disciplina il rilascio di prodotti contenenti OGM nell'ambiente (come ad esempio nella semina).

Il Governo italiano infine non ritiene utile escludere le questioni relative all'agricoltura dall'agenda negoziale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Essa rappresenta infatti un necessario foro di discussione e di decisioni in materia, dovendo le problematiche legate al commercio dei prodotti agricoli essere trattate anche a livello multilaterale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(5 giugno 2003)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a Reggio Calabria è in corso la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale e di quello Provinciale oltre all'elezione del Sindaco e del Presidente della Provincia;

che a sostegno del candidato Sindaco della Case delle libertà – dottor Giuseppe Scopelliti – si è schierata, oltre ad altre dieci liste, anche la lista « Forza Reggio » guidata dal dottor Giuseppe Nucera, già consigliere comunale del PSI, che nelle precedenti consultazioni amministrative era

schierato nel gruppo delle liste fiancheggiatrici del defunto sindaco diessino Falcomatà;

che nella nottata scorsa ignoti criminali hanno sfondato una finestra della villa di proprietà del dottor Giuseppe Nucera – ubicata a Melito P, S. (Reggio Calabria) – versando all'interno il contenuto di due taniche di benzina e facendo trovare nel giardino un grosso panno bruciato, come a significareper ora ti avvertiamo;

che un simile avvertimento era stato già fatto poco tempo fa, ma le indagini non avevano portato all'accertamento dell'identità degli intimidatori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile intervenire per ordinare alle preposte Autorità di compiere ogni sforzo investigativo utile alla salvaguardia dei beni e della persona del dottor Giuseppe Nucera ed anche a preservare da veleni e scontri troppo duri e fuori dalla legalità democratica il clima e lo svolgersi della campagna elettorale in corso.

(4-02123)

(9 maggio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Reggio Calabria, si comunica che sono tuttora in corso le indagini sugli episodi di intimidazione nei confronti del dottor Nucera durante le ultime elezioni amministrative del 16 e 17 maggio 2002 a Reggio Calabria.

Gli elementi finora acquisiti dagli inquirenti non sono tali da ricondurre con certezza gli episodi criminosi all'attività politica svolta dalla vittima.

Non si esclude che i danneggiamenti possano essere inquadrati nell'ambito di dissidi privati tra la vittima ed alcuni vicini.

Il Prefetto ha comunque sensibilizzato le Forze di polizia ad intensificare la vigilanza al fine di scongiurare il ripetersi di analoghi episodi criminosi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(29 maggio 2003)

MONTI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Ufficio del Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale per i Minorenni e la Procura della Repubblica di Brescia, nell'aprile del 2000, hanno rinviato a giudizio il minore Mikic Nermin e in concorso con lui quattro membri maggiorenni di una famiglia di nomadi sedentari querelati per reati vari commessi tra il 1999 e il 2002 ai danni di Bellini Stefania e

Bellini Luca, gestori in Formigosa di Mantova, di un esercizio di ristoro pubblico;

detti nomadi sedentari, provenienti dall'ex Jugoslavia, godono tuttora di un permesso di soggiorno «per scopi umanitari» e sono residenti in alloggi ALER (ex Case Popolari IACP) di Formigosa di Mantova;

la parte denunciante, malgrado il rinvio a giudizio depositato dal Pubblico Ministero e le reiterate richieste di intervento della squadra mobile, continua ad essere sottoposta ad atti di vandalismo, minacce, insulti e percosse da parte dei nomadi denunciati,

l'interrogante chiede di sapere:

se in questo come in casi simili, contro persone che hanno palesemente violato l'ordinamento giuridico del Paese ospitante, non possa essere adottato un provvedimento legislativo di espulsione dal territorio nazionale, pur proseguendo il corso del processo;

se non sia il caso di inviare un'ispezione presso la Procura e la questura di Mantova per controllare che le misure cautelative previste siano state poste in atto per tutelare i diritti di Bellini Stefania e Bellini Luca, ancor'oggi sottoposti alla reiterazione continua del reato denunciato da tre anni;

quali misure intenda attuare il Ministro competente per revocare il «permesso di soggiorno per motivi umanitari» agli imputati dalla Magistratura Mihajlovic Mirko, Mikic Radmila, Mikic Lepasava e Mikic Miladin;

come è possibile che questi immigrati privi di occupazione lavorativa sul nostro territorio, abbiano in assegnazione un alloggio di un ex Istituto Case Popolari.

(4-01780)

(19 marzo 2002)

RISPOSTA. – Secondo la vigente disciplina in materia di immigrazione non risulta possibile un provvedimento di espulsione nei confronti di minorenni, pur in presenza di procedimento penale in atto, mentre l'espulsione, in via generale, può essere disposta solo con decreto motivato anche in caso di persona sottoposta a procedimento penale, per la quale l'Autorità giudiziaria abbia rilasciato il prescritto nulla osta.

Fatta questa premessa si comunica, in relazione alla posizione del minore Mikic Nermin, che lo stesso, con sentenza del 16 novembre 2000, è stato condannato, dal Tribunale per i minorenni di Brescia, alla pena di un anno e cinque mesi di reclusione e 700.000 lire di multa per furto con destrezza, rapina ed estorsione e che, a carico dello stesso, non risultano pendenti altri procedimenti.

Quanto agli altri extracomunitari citati, tutti maggiorenni, si ritiene opportuno fornire le seguenti informazioni.

Nei confronti del cittadino della ex Jugoslavia Miladin Mikic, privo di permesso di soggiorno, è stata avviata la procedura di espulsione e, a tal fine, è stato richiesto, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto

legislativo n. 286 del 1998 (testo unico in materia di immigrazione il prescritto nulla osta alle varie Autorità giudiziarie presso le quali sono pendenti procedimenti penali a carico dell'interessato.

La moglie del predetto, Leposava Mikic, risulta titolare di permesso di soggiorno per lavoro autonomo, valido sino al 12 gennaio 2005, sulla base dell'iscrizione alla Camera di Commercio di Mantova quale esercente di una impresa individuale per il commercio di fiori su aree pubbliche.

Si aggiunge, inoltre, che il nucleo familiare in questione risiede in alloggio assegnato nel 1998 alla figlia della coppia, Radmila Mikic, a seguito di domanda presentata ed accolta dal Comune di Mantova, e che tutti i minori appartenenti al medesimo nucleo familiare sono assistiti dal Servizio Infanzia ed età evolutiva della A.S.L. di Mantova.

Al cittadino croato Mirko Mihajlovic risulta rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, valido fino al 25 luglio 2003, in quanto dipendente, con contratto a tempo indeterminato, di una impresa edile di Marmirolo (Mantova).

Nel merito, si assicura che la vicenda relativa ai danneggiamenti ed alle minacce subiti dai signori Luca e Stefania Bellini, titolari di un esercizio commerciale di Formigosa, frazione del comune di Mantova, ad opera dei citati extracomunitari, è stata tempestivamente segnalata alla competente Autorità giudiziaria ed è stata esaminata in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la Prefettura-UTG di Mantova, a seguito del quale sono stati disposti mirati servizi di vigilanza e prevenzione.

Al riguardo il Ministero della giustizia, con riferimento ai citati Miladin Mikic, Leposava Mikic, Radmila Mikic e Mirko Mihajlovic, comunica che il procedimento penale avviato a loro carico per minacce nei confronti dei signori Bellini è stato archiviato dal G.I.P del Tribunale di Mantova in data 16 febbraio 2001, mentre pende, in fase di indagini preliminari, il procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Mantova a carico del solo Mirko Mihajlovic per minacce e danneggiamenti nei confronti del signor Luca Bellini.

Da quanto sopra illustrato non sembra sussistano al momento i presupposti per l'avvio di ulteriori procedure di espulsione dal territorio nazionale, oltre a quella già in corso nei confronti di Miladin Mikic, o di iniziative di natura ispettiva presso la Questura di Mantova.

Il Ministero della giustizia, per quanto di competenza, fa presente che, nel caso in questione, non emergono condotte di rilievo disciplinare da parte dei magistrati delle Procure di Brescia e Mantova, né ricorrono in alcun modo i presupposti che giustificano interventi amministrativi di natura ispettiva.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTONVANO

(29 maggio 2003)

MORO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

un decreto del 13 maggio 2002 emanato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti stabilisce che dal 1° maggio 2002 tutte le catene da neve destinate ad essere usate sui veicoli per trasporto persone fino a nove posti devono essere conformi a particolari *standard* di sicurezza, resistenza, qualità ed imballaggio;

detti *standard* sono contenuti in varie norme tecniche interne a vari Stati della Comunità Europea, ognuna delle quali è riconosciuta equivalente alle altre;

le caratteristiche previste dal decreto sono osservate solo dai prodotti fabbricati dopo il 1999;

sul mercato sono presenti prodotti che rispettano le caratteristiche previste dal decreto, ma sulle confezioni non riportano alcun marchio in grado di certificarle e quindi dovrebbero essere «rottamate» poiché il Codice della strada prevede che chi monta catene non omologate viene considerato alla stregua di chi non le monta affatto;

in caso di incidente le compagnie di assicurazione potrebbero rivarsi su chi provoca un sinistro munito di catene non omologate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, anche a livello informativo, onde permettere agli utilizzatori di catene di adoperare un prodotto a norma;

se non si intenda concedere un periodo di transizione di almeno due anni per smaltire i prodotti giacenti in magazzino o già immessi nel circuito commerciale;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per quei veicoli per cui il libretto di uso e manutenzione vieta l'uso di catene da neve.

(4-03785)

(5 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente che il decreto ministeriale 13 marzo 2002 è stato emanato al fine di impedire l'introduzione sul mercato nazionale di catene da neve di qualità scadente. Tale fenomeno ha, in passato, originato numerose lamentele sia da parte dei consumatori sia di quei produttori di catene rispondenti a requisiti qualitativi tali da garantire la durata del dispositivo e la sicurezza durante la circolazione.

Il progetto di norma, prima di essere adottato, è stato notificato alla Commissione europea ai sensi della procedura di informazione sui progetti di regole tecniche (direttiva 83/189/CEE e successivi adeguamenti).

La Commissione europea ha accolto favorevolmente il progetto di norma italiano ed allo stesso tempo, in considerazione dell'esistenza di un mercato unico europeo, ha fatto osservare che non è possibile vietare agli utenti che circolano nel territorio italiano di impiegare catene da neve liberamente commercializzate negli altri Paesi UE.

Pertanto, sulla base delle osservazioni pervenute dalla Commissione, si è predisposto il decreto in argomento, che stabilisce che le catene rispondano alla norma CUNA NC 178-1, o alle prescrizioni vigenti in altri Stati della U.E. o dello spazio economico europeo, ciò al fine di preservare l'utente italiano dall'acquisto di prodotti di qualità scadente e quindi non funzionali.

Per quanto riguarda la commercializzazione, non esiste alcun divieto di vendere catene che non rispondano al decreto in oggetto ovvero che non siano riconosciute idonee da altri Stati membri U.E. e da quelli appartenenti allo Spazio economico europeo. Tale divieto dovrebbe essere introdotto nella prossima revisione del codice della strada per tutti i dispositivi per i quali è prevista una omologazione o approvazione. Ciò anche per quanto riguarda il regime sanzionatorio applicabile agli utenti che utilizzano catene da neve non conformi.

Nel frattempo, anche al fine di evitare situazioni di disagio per l'utente, l'Amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti ha provveduto a trasmettere le proprie considerazioni al Dipartimento della Polizia stradale del Ministero dell'interno, responsabile dei controlli su strada.

Non si ritiene, altresì, di voler concedere un periodo di transizione per smaltire i prodotti in *stock*, poiché essi sono, di fatto, ancora utilizzabili.

Infine, per quanto concerne i veicoli per i quali il costruttore vieta l'uso delle catene da neve, si precisa che tale divieto ricorre allorquando non è garantito un franco minimo tra pneumatico e parafrangente. In tal caso ricade sotto la responsabilità dell'utente il rispetto delle raccomandazioni del costruttore e quindi l'eventuale montaggio di pneumatici «invernali» o chiodati in luogo delle catene da neve.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(28 maggio 2003)

PIROVANO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che

nei territori dei Comuni di Canossa e S. Polo d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, sono stati rinvenuti i resti dell'antico centro abitato denominato Luceria, risalente al IV secolo a.C.;

tali importanti rinvenimenti sono frutto di diverse campagne di scavo: nel XVIII secolo ad opera del Duca Borbone di Parma, nel XIX secolo dell'archeologo reggiano don Gaetano Chierici ed infine nell'ultimo decennio del secolo XX ad opera della Sovrintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il Comune di Canossa;

nel Comune di Canossa le aree interessate dal sito archeologico sono delimitate dal corso dei Rii Luceria e Vico, del canale ducale e della ex strada statale n. 513, così come riportato anche dalla Carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia del 1987;

tale area, che sarebbe stata interessata sino a pochi anni fa da vincolo archeologico provinciale, a tutt'oggi presenta, su circa il 50 per cento di detta superficie, un vincolo archeologico del PRG del Comune di Canossa, con il quale si vietano tra gli altri attività edificatorie, scassi, arature profonde, movimenti terra, fertirrigazione;

attualmente la zona degli scavi, peraltro in stato di abbandono e noncuranza, interessa una minima parte della zona vincolata, insistente su parte di una striscia di terreno sottostante una linea elettrica;

nel 2001 su una strada carraia che attraversa il sito sono stati effettuati lavori di ampliamento e di movimentazione di terra che hanno fatto affiorare ovunque reperti fittili e vitrei;

successivamente su di un terreno adiacente sono stati eseguiti lavori di aratura, fertilizzazione e piantumatura di una vigna, anche in questo caso facendo affiorare reperti e monete;

in entrambi i casi si sarebbero verificati episodi di asporto di detti reperti ad opera di cosiddetti tombaroli;

l'allora Sovrintendente dottoressa Mirella Marini Calvani ebbe a dichiarare alla stampa la gravità di tali manomissioni, mentre il sindaco Alfredo Gennari non ha saputo fornire spiegazioni circa i lavori di ampliamento della strada carraia;

gli insediamenti residenziali individuati dal PP17-PP18 del Comune di Canossa ricadrebbero all'interno di zone di interesse storico-archeologico descritte dal PTPR ma recentemente è stato eretto un cantiere su parte del lotto a foglio catastale 2 n°392, adiacente l'attuale area di scavo ed insistente sul confine del vincolo archeologico comunale;

questa ulteriore urbanizzazione rappresenta un nuovo danno al sito archeologico, già oggetto in quel punto di importanti scavi svolti negli anni passati, sebbene non risulti facente parte del vincolo archeologico comunale;

l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale lascia perciò presupporre la lottizzazione della restante area verde anche se non attualmente compresa nella zona vincolata;

il Comune di Canossa avrebbe usufruito di diversi fondi statali per il recupero e la promozione del sito di Luceria,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero, se si intenda verificare d'urgenza lo stato dei fatti, ed in particolare l'operato della Sovrintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna e del Comune di Canossa per la salvaguardia del sito, nonché della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Reggio Emilia, per quanto di competenza, nella gestione dei rispettivi vincoli archeologici su Luceria;

se non si ritenga, anche alla luce del decreto legislativo n. 490/1999, e nel caso non si sia già provveduto, di dichiarare l'area di Luceria di interesse pubblico ponendo a tale scopo sull'intera area un vincolo archeologico, ed eventualmente procedendo ad esproprio, al fine della creazione di un parco archeologico;

a quanto ammontino i finanziamenti concessi al Comune di Canossa per detto sito archeologico e con quali finalità.

(4-03763)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellati gli uffici competenti, si comunica quanto segue.

L'area interessata dall'antico centro abitato di Luceria ricade interamente nel territorio del Comune di Canossa.

Sin dal 1983 la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna ha effettuato, con finanziamenti ministeriali e con la collaborazione del Comune di Canossa e del volontariato locale, alcune campagne di scavo, dalle quali è emerso che l'abitato si estende esclusivamente sulla sommità del pianoro.

Sono stati, altresì, individuati i limiti settentrionale, orientale, occidentale e, più recentemente, anche quello meridionale dell'insediamento.

La parte settentrionale del pianoro risulta inserita nel Piano Regolatore Generale del Comune di Canossa come area di interesse archeologico; inoltre, su indicazione della locale Soprintendenza, un settore più ampio è stato inserito nel Piano Territoriale Paesistico Regionale, in vigore dal 1994 come «area di concentrazione di materiali archeologici», mentre il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale riconosce, come area da tutelare, una porzione più limitata di territorio.

Per quanto riguarda la messa in opera di un vigneto ricadente sul lato occidentale del pianoro, la Soprintendenza per i beni archeologici, prima di concedere il nulla osta, ha eseguito, con esito negativo, dei sondaggi e delle verifiche su tutto il settore settentrionale e occidentale.

In merito agli insediamenti residenziali individuati dal PP17-PP18, si precisa che gli stessi non ricadono all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (che ha sostituito il Piano Territoriale Paesistico Regionale); considerata, comunque, la valenza archeologica dell'area, la Soprintendenza locale sta svolgendo delle indagini – in corso di ultimazione – dalle quali è emerso il limite meridionale dell'abitato, peraltro ricadente solo in parte nelle zone individuate dal piano particolareggiato del Comune.

Per tale zona, una volta ultimati i sondaggi, si intende apporre un vincolo di tutela ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

Per quanto concerne la zona archeologica, la Soprintendenza locale, avuta la disponibilità economica sul piano di spesa 2002, ha iniziato i lavori di manutenzione dell'area – lavori tuttora in corso – ed il restauro delle murature emergenti. Ha richiesto, inoltre, uno stanziamento di fondi anche per l'anno finanziario 2003.

Considerato che la maggior parte del terreno in cui sono stati rimessi in luce i resti archeologici è di proprietà comunale e sottoposta a vincoli regionale, provinciale e comunale, la Soprintendenza competente non ha ritenuto necessario, ai fini della tutela e della fruizione dell'area, proce-

dere ad un esproprio ai sensi del decreto legislativo n. 490/1999; si rammenta, altresì, che in caso di rinvenimento di reperti archeologici questi, come è noto, appartengono allo Stato.

In merito, infine, alla richiesta relativa ai finanziamenti concessi al Comune di Canossa, si fa presente che il Ministero per i beni e le attività culturali può assegnare fondi per la tutela del sito esclusivamente alla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

URBANI

(3 giugno 2003)

SODANO Tommaso, GUERZONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

decine di pacifisti italiani, diretti in Palestina per partecipare alla catena umana organizzata per sabato 29 giugno da Peacenow e su invito di pacifisti israeliani e palestinesi, sono stati bloccati negli uffici della polizia israeliana all'aeroporto di Tel Aviv e, dopo essere stati rinchiusi in due stanze senza cibo né acqua e interrogati per ore, sono stati espulsi dal quel paese; la manifestazione del 29 giugno è sostenuta da parlamentari e da intellettuali israeliani ed è stata regolarmente autorizzata;

il Ministero degli affari esteri italiano, di fronte ad una palese violazione del diritto dei cittadini italiani alla circolazione, non è intervenuto a tutela dei nostri connazionali che avevano l'unico obiettivo di testimoniare le ragioni della pace e del dialogo in una situazione che si fa ogni giorno più drammatica;

dall'Italia è prevista la partenza di altre 350 persone, organizzate dalle associazioni Action for Peace e Tavola della Pace, rappresentanti della Regione Campania, Toscana e Umbria, di enti locali, di organizzazioni sindacali, associative, pacifiste e di partiti politici;

in numerose interrogazioni e mozioni sul conflitto israelo-palestinese si è chiesto al Governo di illustrare al Parlamento quale impegno il nostro Paese intenda assumersi per favorire una soluzione di pace giusta e stabile imperniata sul rispetto degli accordi sottoscritti e delle risoluzioni delle Nazioni Unite;

il presidente americano George Bush ha dichiarato il 24 giugno 2002, di fronte all'intensificarsi del conflitto, che la pace potrà essere raggiunta con la fine del terrorismo e dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi, con la profonda riforma delle istituzioni palestinesi e con la nascita di uno stato palestinese;

che, sulla nuova *leadership* invocata da Bush, soltanto al popolo palestinese spetta la decisione in materia di elezioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere immediatamente per permettere alle delegazioni di pacifisti italiani di raggiungere i partecipanti alla catena umana e per quali motivi non vi sia stato un inci-

sivo intervento del Ministero degli affari esteri per impedire il respingimento dei pacifisti già giunti a Tel Aviv;

se non ritenga che, di fronte all'intensificazione del conflitto, la comunità internazionale abbia il dovere di fare ogni sforzo per mettere fine alle sofferenze di entrambi i popoli, per prevenire ogni ulteriore pericolosa *escalation* del conflitto e favorire la ripresa del processo di pace;

se non si ritenga che le proposte di soluzioni prospettate dal presidente americano Bush debbano essere oggetto di un urgente confronto parlamentare.

(4-02511)

(26 giugno 2002)

RISPOSTA. – Come noto, l'autorizzazione all'ingresso sul proprio Territorio rientra nelle facoltà sovrane di ogni Stato, incluso Israele. Nell'operare i respingimenti, le Autorità dello Stato ebraico hanno quindi agito nella legalità, nonchè nel rispetto dei diritti e nell'ambito delle proprie facoltà sovrane, tra l'altro previamente fatte conoscere alle Autorità italiane. Vale altresì la pena notare che il Governo israeliano ha generalmente accolto missioni umanitarie e delegazioni parlamentari italiane ed europee, incluse quelle che intendevano recarsi nei Territori Occupati. Al tempo stesso, è opportuno rammentare che Israele è estremamente sensibile nei confronti di manifestazioni ed iniziative che vengono percepite come rischi per l'ordine pubblico, come è stato per la manifestazione del 29 giugno scorso a Gerusalemme.

Per ciò che riguarda, nello specifico, i partecipanti italiani alla manifestazione «Time for Peace», nella percezione israeliana non è stata considerata sufficiente a dissipare tali rischi la dichiarazione degli interessati di essere stati invitati dal movimento «Peace Now» (il movimento israeliano fra l'altro non ha inviato alcun proprio rappresentante in aeroporto). In seguito si è appreso che, in realtà, l'iniziativa di mobilitare gli ambienti del pacifismo italiano sarebbe stata presa unilateralmente da parte palestinese. «Peace Now», preoccupato che forme di pacifismo non simmetrico tra le Parti potessero portare a ricadute negative d'immagine presso l'opinione pubblica israeliana, avrebbe quindi adottato una linea improntata a cautela rispetto al problema delle espulsioni in aeroporto

Le autorità di frontiera hanno quindi ritenuto di procedere, dopo gli interrogatori ed i controlli di rito, ai respingimenti. La decisione è stata presa anche in considerazione degli effettivi, gravi problemi di sicurezza posti dalla manifestazione, che avrebbe dovuto svolgersi in aree più volte colpite da mortiferi attentati terroristici ed interessate da scontri armati. Vale la pena notare che della concreta possibilità di un respingimento in Aeroporto, nonché dei problemi di sicurezza connessi con la manifestazione, il Governo italiano aveva peraltro avvertito, già dal 21 giugno, tanto i responsabili di «Action for Peace» quanto quelli del «Coordinamento Enti Locali per la Pace» che avevano comunicato al Ministero degli affari esteri la loro intenzione di partecipare alla manifestazione.

Al fine di garantire assistenza consolare ai connazionali in arrivo, l'Ambasciata ha assicurato continui turni in aeroporto, tanto di giorno quanto di notte, con i funzionari diplomatici in servizio, per verificare che le condizioni di fermo alla frontiera fossero accettabili, intervenendo costantemente a favore dei connazionali e fornendo, ove necessario, cibo e generi di prima necessità. I funzionari hanno anche chiesto – e ottenuto – l'assistenza delle compagnie aeree interessate per alleviare le condizioni di fermo e facilitare i rientri.

Il Governo concorda pienamente con la necessità di fare ogni sforzo per mettere fine alla violenza, prevenire ulteriori evoluzioni del conflitto e favorire il Processo di Pace. Al fine di massimizzare le possibilità di successo, l'azione diplomatica italiana si è sempre posta su un piano di estremo pragmatismo, operando per obiettivi limitati ma possibili e cercando l'indispensabile consenso di entrambe le Parti come unico metodo per una soluzione duratura. Questa linea è stata grandemente apprezzata sia dagli israeliani che dall'ANP ed ha portato il nostro Paese ad essere uno tra i *leader* degli sforzi tesi a risolvere la crisi.

Mentre ci si aspetta dal nuovo Governo palestinese, guidato dal Primo Ministro Abu Mazen il completamento delle riforme in seno all'ANP, insieme alla condanna solenne del terrorismo e la lotta alle fazioni armate, sul piano internazionale è ormai imprescindibile dare rapida attuazione alla Road Map del «Quartetto» (Unione europea, Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite) e Wahington appare decisa ad andare avanti con il percorso delineato nella Road Map, approvata peraltro in questi ultimi giorni sia dal Governo dell'ANP sia dal Governo israeliano.

Questo Piano di Pace per la soluzione del conflitto israelo-palestinese ha come obiettivo finale, pienamente condiviso e sostenuto dal Governo italiano, il raggiungimento, attraverso fasi successive, di una Pace equa e duratura che si fondi sulle Risoluzioni e sui principi delle Nazioni Unite e che veda due popoli e due Stati coesistere fianco a fianco, nel rispetto del diritto palestinese all'autodeterminazione e di quello degli Israeliani a vivere in pace e sicurezza. L'Unione europea, alla riunione informale di Elsinore, ha approvato il cammino in tre fasi che dovrebbe portare a questo risultato entro il 2005. Tale «Piano» è stato poi fatto proprio dal Quartetto dei mediatori internazionali durante la riunione di New York del 17 settembre scorso, incontrando il consenso delle due parti.

La versione definitiva del documento, elaborata di comune accordo dal Quartetto il 20 dicembre 2002, prevede, in una prima fase la cessazione degli attentati terroristici, il completamento del processo di riforma democratica dell'Autorità Palestinese – inclusa l'adozione di una nuova legge fondamentale che introduca il «premierato» – la tenuta di elezioni legislative ed amministrative e il ritiro dell'Esercito israeliano sulle posizioni pre-intifada del settembre 2000.

La seconda fase contempla la creazione di uno Stato palestinese interinale con confini provvisori e l'avvio di negoziati – nell'ambito di una Conferenza internazionale permanente – sull'assetto definitivo della regione.

Infine, nel biennio 2004-2005 si dovrebbero concludere i negoziati tra le Parti sulle questioni di Statuto Finale; dovrebbe essere firmato un Trattato che ponga fine anche al conflitto con Siria e Libano e si dovrebbero altresì normalizzare i rapporti israelo-arabi. Naturalmente, fermo restando l'impianto generale, i tempi di attuazione della «Road Map» dipenderanno dall'effettivo evolversi della situazione sul terreno.

Il Governo, come già avvenuto nei mesi scorsi, non mancherà comunque di informare puntualmente il Parlamento circa gli eventuali sviluppi che dovessero intervenire sia nell'attuazione delle singole fasi in cui si articola il Piano di Pace sia nella realizzazione dei suoi obiettivi di fondo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(3 giugno 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che quanto accaduto nei giorni scorsi ripropone il problema dei disservizi, dei ritardi e dei diritti dei passeggeri delle Ferrovie dello Stato;

che in particolare è accaduto che i passeggeri del treno «Espresso 924», partiti da Lecce e diretti a Bolzano, sono arrivati a quest'ultima destinazione con 5 ore di ritardo;

che il treno in questione si è fermato prima nella Stazione di Ostuni a causa di un locomotore rotto e poi ad Ancona per un allarme bomba;

che i passeggeri sono stati trasferiti in piena notte nelle diverse stazioni;

che il caso in questione si aggiunge ad altri precedenti episodi, alla mancanza di posti a sedere, ai corridoi stracolmi, ai gabinetti sporchi, etc;

che, mentre per il trasporto aereo e per i passeggeri vittime di disservizi vi è la carta dei diritti che prevede diversi interventi di assistenza e di rimborsi, per il trasporto ferroviario sostanzialmente tutto ciò non esiste o esiste solo in minima parte;

che, infatti, nel caso citato innanzi le Ferrovie dello Stato si sono limitate alle semplici scuse di Trenitalia,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare i diritti degli utenti delle Ferrovie dello Stato.

(4-03035)

(1° ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, acquisite le informazioni da Ferrovie dello Stato S.p.a., si fa presente che le procedure operative e le responsabilità per le operazioni di sgombero dell'infra-

struttura sono regolamentate dalle Condizioni generali di «Accesso all'infrastruttura» gestite da Rete Ferroviaria Italiana (RFI), preliminarmente esaminate ed approvate dagli Uffici competenti dell'Amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti che specificano le località, le tipologie delle locomotive di riserva e dei carri di soccorso nonché del personale idoneo di cui le imprese ferroviarie che svolgono il servizio viaggiatori e merci di media e lunga percorrenza devono disporre.

In particolare, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, intervenendo nella fase di aggiornamento del documento che regola l'accesso all'infrastruttura ferroviaria delle imprese (Prospetto informativo della rete), ha portato ad una maggiore chiarezza nella identificazione del ruolo di coordinatore delle attività di sgombero e di soccorso anche, e soprattutto, in relazione al mutato assetto strutturale del settore che, vede la compresenza di altre imprese ferroviarie in aggiunta a Trenitalia.

Infatti, quest'ultima è tenuta a svolgere nel sistema complessivo di sgombero e soccorso il suo ruolo con efficacia, nel quadro delle azioni di coordinamento da parte del gestore dell'infrastruttura, RFI.

Lo scorso mese di dicembre, in fase di aggiornamento del documento in questione, si è provveduto a migliorare la codificazione del quadro organizzativo inerente alle procedure regolamentari da attivare per garantire lo sgombero dell'infrastruttura ferroviaria, individuando, nel contempo, il soggetto su cui grava l'onere economico delle operazioni di sgombero e recupero.

Per quanto attiene alla carenza di pulizia all'interno dei treni, si precisa che la questione è all'attenzione di questo Ministero. Difatti, nello schema di Contratto di servizio 2002-2003, all'esame delle competenti Autorità, tra gli obblighi di servizio trova regolamentazione il servizio, di trasporto passeggeri notturno (espressi notte).

La nuova proposta di Contratto di servizio prevede, tra gli indicatori dei fattori di qualità, sia la pulizia ed il *comfort* all'interno delle vetture sia il *comfort* del viaggio (carrozze climatizzate, con sedili rinnovati, con accesso facilitato) prevedendo, nel caso del mancato raggiungimento degli *standard* prefissati, l'irrogazione di penalità per Trenitalia.

L'identificazione dei fattori di qualità e dei relativi indicatori per il servizio viaggiatori notturno si basa sulla qualità percepita dal parte dei clienti dello specifico servizio, rilevata nell'ambito delle indagini condotte da Trenitalia per tutti i servizi di trasporto di media e lunga percorrenza nonché sulla qualità effettivamente erogata sulla base di indicatori quali la puntualità, la regolarità e la pulizia effettuata durante il viaggio.

Va, inoltre, ricordato che Trenitalia S.p.a., nella carta dei servizi, strumento di informazione per l'utenza, prevede anche nel caso degli Espressi notturni il rilascio di un *bonus* alla clientela per il ritardo degli stessi superiore a 60 minuti, rilasciato con le modalità e nei termini prescritti nella suddetta carta.

Infine, per quanto riguarda il caso specifico segnalato, Ferrovie dello Stato S.p.a. ha fatto conoscere che il giorno 27/28 settembre 2002 il treno

Exp. 924 (Lecce 17.54-Bologna 3.30/4.00-Bolzano 7.52) è partito in orario dalla stazione di Lecce. Giunto alla stazione di Ostuni alle ore 18.55 con 10 minuti di ritardo, il treno in questione manifestava problemi tecnici al locomotore che veniva sostituito, provocando un ritardo di 139 minuti.

Arrivato a Bari alle ore 22.29 con 152 minuti di ritardo, ripartiva con altri 144 minuti di ritardo per una ulteriore sostituzione del locomotore.

Alla stazione di Ancona il treno veniva bloccato dalla Polfer a causa di una segnalazione della presenza a bordo di un ordigno. Tutti i viaggiatori (circa 400) venivano fatti scendere ed il treno veniva soppresso.

I viaggiatori proseguivano il viaggio nel modo seguente:

quelli diretti a Milano con treni Intercity 766/7/8 (Crotone 17.35-Milano 8.20);

quelli diretti a Bologna-Verona-Bolzano con treno Exp. 904 (Lecce 21.39-Torino 11.00) fino a Bologna, poi con treno interregionale 2256 (Bologna 7.35-Verona 9.50) fino a Verona e proseguimento per Bolzano con treno EC 93/88 (Milano 9.10-Verona 10.43/11.00-Bolzano 12.59-Brennero 13.47).

I viaggiatori sono stati assistiti nelle stazioni di Ancona e Bologna.

Per il proseguimento della sezione Roma-Bolzano in composizione al treno Exp. 824 (Roma 22.40-Milano 6.25) programmata da Bologna con treno Exp. 924, è stato effettuato il treno straordinario 1524, partito da Bologna alle ore 6.15 e giunto a Bolzano alle ore 9.57.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(29 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che l'interrogante ha già presentato altri atti di sindacato ispettivo sulla stazione ferroviaria di Fasano (Brindisi);

che dall'estate scorsa il Pendolino che parte da Roma alle ore 13,30 non ferma più nella stazione ferroviaria in questione;

che ciò ha determinato disagi e proteste;

che la biglietteria è aperta solo in determinati orari della giornata;

che le aree esterne ed il sottopassaggio sono in uno stato di abbandono;

che analoga situazione di degrado si riscontra presso la stazione ferroviaria di Cisternino (Brindisi), dove addirittura è assente il personale, non funziona la biglietteria, i bagni sono chiusi, le sale d'attesa sono piene di rifiuti e le aree esterne sono in uno stato di abbandono totale,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03088)

(8 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato S.p.a., nell'ambito del programma finalizzato ad interventi di manutenzione, di pulizia e di *restyling* volti al miglioramento in tempi brevi della qualità, del *comfort* e del decoro delle stazioni, ha effettuato interventi di riqualificazione nelle stazioni di Fasano e Cisternino.

In particolare, l'impianto di Fasano è presenziato nell'intero arco delle 24 ore con un Dirigente movimento ed ausiliario.

Il servizio di biglietteria è svolto a cura del personale della Divisione trasporto regionale di Trenitalia S.p.a. dalle ore 14,20 alle ore 21,05, mentre nelle restanti ore è svolto *in service* (prestazioni interdivisionali di FS a titolo oneroso) a cura del personale di Rete Ferroviaria Italiana (RFI). La clientela, inoltre, può usufruire della rete di vendita indiretta costituita non solo da numerose agenzie ma anche dai punti vendita della Divisione sopra citata.

Durante la scorsa stagione estiva, nell'impianto in questione sono stati effettuati interventi di manutenzione e tinteggiatura sia al fabbricato viaggiatori sia ai sottopassaggi.

Le ultime visite ispettive all'infrastruttura hanno evidenziato:

per le aree aperte al pubblico, comprese quelle esterne come il piazzale ferroviario, un buono stato di decoro e pulizia;

le aree verdi sono periodicamente sottoposte a pulizia esterna e potatura delle piante;

la sala d'attesa, che resta aperta anche in orario notturno, è risultata pulita, senza tracce di sporco o accumuli di rifiuti, sufficientemente attrezzata e dotata di cestini dei rifiuti;

i servizi igienici per il pubblico sono in buono stato di pulizia e manutenzione, completi di cartelli di segnalazione. La pulizia dell'impianto, affidata all'impresa appaltatrice, prevede un intervento giornaliero nei locali del fabbricato, sui piazzali e marciapiedi, nonché interventi settimanali sui binari e interbinari.

Inoltre, la stazione in argomento è inserita nella Carta dei servizi di RFI ed è sottoposta a costante monitoraggio che ne evidenzia eventuali criticità.

Per quanto riguarda, invece, la stazione di Cisternino, Ferrovie dello Stato ha fatto presente che l'impianto ha una modesta frequentazione di viaggiatori.

In linea generale, le attività per mantenere il decoro delle stazioni risultano sufficientemente adeguate alle necessità degli impianti, ma spesso vanificate a causa dei frequenti atti di vandalismo, specie in quelle in cui le tecnologie hanno sostituito la presenza di personale. È sicuramente il caso della stazione di Cisternino dove, per limitare i danni causati da atti di vandalismo, è stato chiuso l'accesso della sala d'attesa dal piazzale esterno, lasciando sempre aperto quello del primo marciapiede del piazzale interno.

Inoltre, le Ferrovie dello Stato confermano che in detto impianto non viene svolto il servizio di biglietteria poiché la stazione è impresenziata fin dal 1997.

Nei locali adibiti a servizi igienici, colpiti da atti vandalici con più frequenza rispetto agli altri impianti, sono stati eseguiti, recentemente, interventi di manutenzione per renderli di nuovo agibili; al fine di mantenere l'agibilità ed il decoro di tali luoghi è stato predisposto un piano di intensificazione dei controlli.

La pulizia dei locali, del piazzale e del sottopassaggio è eseguita, come per gli altri impianti della stessa tipologia, tre volte la settimana dal personale ausiliario, mentre le aree esterne alla stazione sono state date in gestione all'Amministrazione comunale che dovrebbe, pertanto, provvedere alla pulizia delle stesse.

Relativamente ai collegamenti, Ferrovie dello Stato ha fatto presente che, nel corso di una rivisitazione complessiva dell'offerta Puglia-Roma, sono state apportate modifiche alle tracce orarie ed alle fermate in modo tale che, per velocizzare il collegamento 9353/9354, sono state abolite le soste nelle stazioni di Monopoli e Fasano, attribuendo a queste stazioni due collegamenti ciascuna, rappresentati dai treni Eurostar 9352, 9358 in direzione Roma e 9349, 9355 provenienti da Roma. In ogni caso, l'offerta è rimasta quantitativamente inalterata.

Le Ferrovie, inoltre, hanno evidenziato un elemento migliorativo di particolare rilievo rappresentato dalla fermata a Fasano di una coppia di *Intercity* periodici da e per Milano, in vigore dal nuovo orario del 15 dicembre 2002.

I treni in questione sono l'IC 1545, che circola il venerdì ed il sabato e l'IC 1546, che circola il sabato e la domenica.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed trasporti

SOSPURI

(29 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la Sezione distaccata di Ostuni del Tribunale di Brindisi da circa due anni attraversa una situazione di difficoltà con una notevole quantità di procedimenti giacenti e con la conseguenza di una giustizia in parte denegata;

che, infatti, era già noto da oltre un anno che il giudice titolare, dottoressa Mastrorilli, peraltro impegnata a Ostuni e a Brindisi, sarebbe stata trasferita in altra sede;

che il giudice titolare in questione è stato assegnato a Trani;

che nei giorni scorsi il Presidente del Tribunale di Brindisi ha provveduto alla sostituzione della dottoressa Mastrorilli attraverso l'impiego di un magistrato in servizio presso il Tribunale di Brindisi che sarà presente a Ostuni un solo giorno della settimana, mentre in un altro giorno vi sarà la presenza di un giudice onorario;

che la mancata assegnazione di un giudice titolare sarebbe dovuta alla carenza di giudici presso il Tribunale di Brindisi;

che è in atto una richiesta al Consiglio Superiore della Magistratura per mettere a concorso tre posti vacanti presso il Tribunale di Brindisi, uno dei quali riguarda la Sezione distaccata di Ostuni;

che i tempi relativi alla succitata procedura non sono certamente brevi;

che è invece necessario assegnare subito alla Sezione distaccata di Ostuni un giudice titolare tra quelli disponibili presso il Tribunale di Brindisi;

che sono in corso iniziative, anche di protesta, da parte degli avvocati e del comune di Ostuni,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03825)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che alle contingenti difficoltà funzionali generatesi presso la Sezione distaccata di Ostuni a seguito del trasferimento della dottoressa An-nachiara Mastroilli al Tribunale di Trani – ove quest'ultima è stata im-messa in possesso in data 21 gennaio 2003 – il Presidente del Tribunale di Brindisi ha fornito una prima provvisoria risposta con l'adozione di un provvedimento di assegnazione in supplenza interna, provvisoriamente esecutivo a far tempo dal successivo 1° febbraio, con la destinazione del dottor Roberto Michele Palmieri – giudice tabellarmente incardinato presso la Sezione civile della sede centrale – alla Sezione di Ostuni.

Il Capo dell'Ufficio brindisino ha ritenuto, in tal modo, di poter dare sufficiente continuità allo svolgimento della funzione giudiziaria in materia civile presso detta Sezione distaccata, in quanto la presenza del dottor Palmieri nelle giornate del giovedì di ogni settimana presso la sede di Ostuni assolve allo scopo di assicurare anche la celebrazione delle udienze civili riservate alla cognizione del giudice togato in quel luogo.

Appare opportuno sottolineare che l'imminenza del transito – allo stato *in fieri* – della dottoressa Donatella De Giorgi dalla Seconda sezione penale alla Sezione distaccata di Ostuni possa costituire – secondo l'orientamento appalesato per le vie brevi dalla Presidenza del Tribunale brindisino – soluzione definitiva alle questioni sollevate dall'atto di sindacato ispettivo.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(3 giugno 2003)

STANISCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 24 gennaio 1985, al signor Franco Francavilla, nato a San Vito dei Normanni (Brindisi) il 26 settembre 1926, ex dipendente dell'AUSL n. 9 di Reggio Emilia, veniva riconosciuta l'infermità per causa di servizio;

dall'aprile del 1985 al febbraio 1991 gli veniva liquidata (in quattro *tranche*) l'indennità di premio di servizio spettantegli;

per un errore di calcolo dell'ex INADEL di Reggio Emilia gli veniva effettuata una trattenuta IRPEF maggiorata di lire 2.479.000, di cui chiedeva in data 10 marzo 1998 il rimborso al Ministro delle finanze;

alla richiesta di rimborso veniva allegato, in modo dettagliato, lo svolgimento cronologico dei fatti, dal 23 aprile 1985 al 6 giugno 1997, si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti riportati;

si si intenda e come restituire il dovuto ad un cittadino danneggiato economicamente da un errore di calcolo.

(4-01827)

(26 marzo 2002)

RISPOSTA. – L'interrogante chiede di conoscere l'esito della istanza di rimborso del Sig. Franco Francavilla del 10 marzo 1998, concernente maggiori trattenute dell'imposta sul reddito delle persone fisiche operate su indennità di premio corrisposte al contribuente.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha precisato che in data 11 marzo 1998 il Sig. Francavilla Franco presentava alla Direzione Regionale della Puglia una istanza di rimborso, trasmessa per competenza al Centro di Servizio di Bari, con la quale chiedeva la restituzione delle maggiori imposte IRPEF trattenute dall'allora INADEL (Istituto Nazionale per Dipendenti degli Enti Locali), poi sostituito dall'attuale INPDAP (Istituto Nazionale di Previdenza per Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica), sulla indennità premio di servizio corrisposta a seguito della cessazione del rapporto di lavoro dipendente e dichiarate nel modello 740/92 per i redditi conseguiti nell'anno 1991.

Il Centro di Servizio, nell'esaminare la documentazione prodotta dal contribuente, ed in particolare la certificazione rilasciata dall'INPDAP del 5 novembre 1998 (protocollo n. 566), ha constatato che sull'indennità di Premio Servizio corrisposta al predetto contribuente erano state trattenute imposte IRPEF per un valore di lire 11.915.829 invece di lire 9.436.385, pari all'ammontare delle imposte Irpef dovute.

La differenza tra i predetti importi, pari a lire 2.479.444, costituisce, pertanto, la maggiore imposta trattenuta indebitamente al Sig. Francavilla Franco dall'INPDAP e deve essere a questo rimborsata dall'Amministrazione finanziaria.

Vale la pena ricordare che il diritto di rimborso invocato dal contribuente trova fondamento nella applicazione della legge 26 settembre 1985,

n. 482 (contenente modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita), che riguarda tutte le indennità di fine rapporto che possano godere del trattamento stabilito dalla medesima legge, ove più favorevole rispetto a quello applicato in sede di liquidazione da parte del sostituto d'imposta – nel nostro caso l'INPDAP –, indipendentemente dalla presentazione dell'istanza di riliquidazione. Attualmente, la materia è regolamentata dall'articolo 17 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917), che risulta integrato dai principi generali di riliquidazione della base imponibile per le indennità di fine rapporto che non beneficino di particolari abbattimenti dell'imponibile, previsti dall'articolo 2 della citata legge n. 482 del 1985.

Ciò posto, per quanto concerne le modalità di erogazione del rimborso in argomento, l'Agenzia delle entrate ha precisato che il rimborso spettante al Sig. Francavilla, pari a 1.280,52 euro, oltre ai relativi interessi, rientra tra quelli che saranno acquisiti e convalidati nella linea «7» dei rimborsi, il cui pagamento verrà effettuato con l'utilizzo di una nuova procedura, in base al decreto direttoriale del 29 dicembre 2000, che consentirà l'emissione centralizzata dei rimborsi mediante ordinativi collettivi di pagamento.

Circa i tempi occorrenti per il soddisfacimento della pretesa creditizia, la predetta Agenzia ha specificato che, al momento, non è possibile prevedere con certezza la data di effettiva erogazione che, comunque, dovrebbe avvenire, compatibilmente con le risorse di bilancio, sulla base del piano triennale di smaltimento dell'arretrato dei rimborsi, dal 2003 al 2005.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(5 giugno 2003)

STIFFONI, CHINCARINI, FRANCO Paolo, VANZO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella notte fra il 15 ed il 16 aprile 2002 molte agenzie di lavoro interinale in Veneto hanno subito danni a seguito del blocco delle serrature con silicone;

dette agenzie non hanno potuto svolgere la loro normale attività lavorativa;

il portavoce dei No global Luca Casarini ha testualmente dichiarato: «Oggi non hanno lavorato oltre cento agenzie di lavoro interinale; le serrature non si sono aperte, disobbedienza totale»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda adottare onde evitare che simili gravi e preoccupanti episodi in futuro abbiano a verificarsi;

se risultino in corso indagini per ricercare gli esecutori degli atti vandalici e gli eventuali mandanti e se al momento siano stati identificati gli autori;

se risulti che Luca Casarini sia stato sentito come «persona informata sui fatti»;

se non si ritenga che il fatto sia un evidente attentato alla Costituzione poiché l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e non sui sabotaggi.

(4-01988)

(17 aprile 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che nella notte tra il 15 ed il 16 aprile 2002 a Venezia, Padova, Vicenza e Treviso sono state danneggiate le sedi di numerose agenzie di lavoro interinale da parte di ignoti i quali, dopo aver imbrattato muri e vetrate con vernice rossa, hanno bloccato con silicone e con pezzi di metallo le serrature d'ingresso ai locali.

Nella stessa notte sono stati altresì danneggiati punti di ristorazione della catena «Mc Donald's» e le rivendite della «Blockbuster video», della «Benetton» e della «Mondadori» di Padova e di Venezia.

In alcune circostanze sono stati affissi volantini con scritte del tipo «chiuso per sciopero», a firma del movimento dei «disobbedienti», facendo chiaro riferimento alla manifestazione a livello regionale svoltasi la mattina successiva a Padova contro il progetto governativo di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Durante la manifestazione il *leader* del movimento dei «disubbidienti», Luca Casarini, ha «approvato» pubblicamente i citati danneggiamenti.

Sui medesimi episodi criminosi sono tuttora in corso indagini da parte delle Digos delle Questure di Venezia, Padova, Vicenza e Treviso, in stretta collaborazione con le rispettive Procure della Repubblica.

Alla data del 21 gennaio scorso non risulta che il citato Casarini sia stato sentito in qualità di persona informata dei fatti in relazione alle suddette indagini.

Le Forze di Polizia hanno intensificato la vigilanza presso le sedi delle agenzie di lavoro interinale, già inserite tra gli obiettivi sensibili nel piano di controllo coordinato del territorio.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno ha, di recente, ulteriormente sensibilizzato le Questure ad intensificare l'attività investigativa ed informativa e a sviluppare una mirata attività preventiva in ordine a tutte le attività e le iniziative dei movimenti, sia

di estrema «destra» che di estrema «sinistra», che potrebbero dare luogo ad azioni violente o comunque illegali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(29 maggio 2003)
